





9552



112



Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

517

GIVDETTA

SACRA

Rappresentazione

DEL REVERENDO PADRE

F. GIO. AGNOLO

LOTTINI.

Dell'Ordine de' Servi.



IN FIRENZE,

Appresso Michelagnolo Sermartelli.

MDCII.

ATTI QVIB
1601
**Concedesi licentia di stampare la pre-
sente Rapresentatione di Giudetta cò
il consenso del Molto Reuerendo Pa-
dre Inquisitore, & offeruate le cose da
offeruarsi. Il di 17. di Luglio 1601.**

*Cosimo dell' Antella Vicario
Generale di Firenze.*

**Concedesi licentia che si stampi la pre-
sente Rapresentatione di Iudit.
Fr. Dionigi Costacciaro Inquisitoro
di Fiorenza, 27. Agosto 1601.**

IN VENETIA
MDCI
MDCI

A L
REVERENDISSIMO
P. M A E S T R O
G A B R I E L L O
D A V E N E Z I A

Vicario Generale dell'Ordine
DE' SERVI.



QVЕСТO mio
poetico, e sacro
componimento,
pur ora dedicato
a V. P. Reueren-
dissima fara non
poca grazia esser
riceuuto per vn affettuoso segno,
dal quale dichiarata ne venga la of-
feruanza mia verso di lei: offeruan-
za, che potrà esser gradita, qualho-
ra insieme con esso componimen-
to intende di ruerire in lei Reue-
rendissima quel grado del genera-
lato, a che il proprio suo valore ha

nuouamente essaltata. E benche questa mia tal dimostranza, e diuoaffecto, come fondato nelle molte virtu di lei, sia pur troppo superato dal suo merito; supplica nondimeno di maggiormente ora confermarmi, si come i benefici riceuuti per altro tempo innanzi obligatissimo Seruitore a lei costituito m'haueuano. Ben sò che di molti ornamenti apparirà mancheuole essa dedicata Rappresentazione, la quale così verseggiando ho data alle publiche carte: ma difetto di non esser ben dedicata a tutto mio potere non haurà ella, quando che sotto'l fauore, e protezione di tanto magnanimo Padre uscendo in luce; assai manifestamente m'auueggio d'hauerla ben raccomandata, e presentata. E conosco altresì piccola essere la presente offerta, ma conuenientissima nondimeno fatta da mano religiosa a religioso Animo di mio degnissimo Prelato, tanto più risplendente tra gli altri di sua vene

rabil

rabil famiglia; quanto i gesti d'vna
squisita religione con generosità
cōgiunti per viuace effempio in al-
trui oggi risplendono meno. Ma
quì non è il luogo delle lodi di sua
P. Reuerendiss. anzi si ci ha luogo il
pregarla che sicome le è facile i suoi
onori all'antica gloria di Giudetta
agguagliare; così non voglia parer
difficile alla grandezza del suo cuo-
re gradire il sincero, e diuoto affet-
to del mio. Con che le bacio vmil-
mente le mani.

Di Firenze, il di 15. di Gennaio
1601.

Obedientiss. per seruirla

Fr. Gio. Agnolo Lottini.

PROLOGO RECITATO
DALLA FORTEZZA.



*E d'ardimento ignuda
Alma alcuna è tra voi, al
cui pensiero
Porga terrore vn periglioso
aspetto,
La cui mano a l'imprese al-
tere, e forti*

*Sia fredda, e di coraggio al tutto priua,
Il cui petto à soffrir anco la Morte
Sia voto di baldanza, e d'orror pieno;
A me si volga, in me confidi, e segua
L'intrepido sentier delle mie piante.
Ben conosciuta la FORTEZZA io vengo
A l'animoso mio virile aspetto
Magnanimo pugnace: espresso segno
Ven porge la mia Veste adamantina,
L'inghirlandato crin de la robusta
Fronde di quercia, e la pesante Clava,
Qual nella Destra poderosa impugno.
Coi son'io, ch'inspiro alti Desiri
Ne l'Alme à sostener ogni grauezza,
E soura ogni terror de' gran perigli,*

PROLOGO.

Le spingo à impreferrare .
Seggo nel mezo a la Vertù : nè voglio
Che s'auuilisca in casi auuerfi il Core ;
Nè seconda fortuna anco l'innalze .
Io son colei , che forza diedi al braccio
De la gran Donna Ebreà ; e' l'casto petto
D'intrepido vigor le feci armato ;
Perche di sua man l'opra ,
Col mio poder congiunta ,
Dentro recasse a le paterne mura
Scampo , e salute alhor quando nè pace ,
Nè sicurezza hauea , non hauea scampo .
Io le fui scorta , e dissi in fra me stessa ,
Se spinta à dubbie imprese
Senza entrar in battaglia
Tal vittoria ne porta il suo valore ;
Che sia poi nel pugnar senza sospetto ?
Ogni forza di lei , di me sia forza ,
El'orme de suoi piè segni la gloria .
Questa è dunque Betulia ou'io ragiono ,
Queste le sue contrade , e questo il Tempio
Di sacrificij nò , ma d'Orazioni :
Oue de l'assetata afflitta Gente
L'onda del lagrimar così discorse ,
E sì bagnò quel pauimento sacro ,
Come bagna la pioggia
Dilagando a le strade i lati angusti .
Quì fui gran tempo nota : e tra' Romani
Poi riuerite fur mie insegne , ed arti .
Ma (Ahì vergogna de l'età) men vado
Da gli Animi sbandita : e mie prodezze
Senza alcun

Senz' alcun pregio (oimè) tenute à vile
 Son tra la Gente auara ,
 Doue l' utilità , l' ingorde voglie
 Suo dritto fanno , e fan l' ultima proua ,
 Or qui dopo tant' anni
 (Quando 'l tornarci pur non mi si toglie)
 Ne la Betulia terra oggi ritorno
 Fan meco la Costanza
 E' insieme la fidanza :
 Questa , nascente ogn' hor da buona speme ,
 Quella , à gli auersi casi resistente ;
 L' vna , e l' altra famosa , e d' onor degna .
 Qui dunque è mio consiglio
 Portar d' antico suon fresca memoria ,
 E porre auanti a le gran Donne esempio
 D' immortal nome ; e far graditi , i gesti
 Di GIUDETTA , il cui pregio , e i sommi vantj .
 Spiego à tutt' altri auanti .
 Oggi 'l femineo petto
 Per fortezza viril vedrassi alzato
 Con penne d' oro infin soua le stelle :
 Onde in ciascuna et à viua sembianza
 Ne serbi il Mondo , e la Vittoria impari
 Non di caduche , ma d' eterne palme
 Ad alzarne il Trofeo fra voi mortali ;
 E' impari dal suo Zelo à far depressa
 Di nemica fortuna ogni gran forza .
 Che dou' il Ciel sia guida ,
 O sia diuina scorta à vn bel disegno ;
 Fato, Fortuna

*Assicurò di Donna inerme, imbelle ;
 S'al braccio femminile è ascritto onore
 Di fugar i Nemici à Dio rubelli ;
 Che piu tardano omai
 Animosi Guerrier con l' armi pie
 Muouer veloce il piede à far' acquisto
 Contr' al superbo Trace
 De' tanti, e tanti lor perduti onori ?
 Forse à lor non è caro
 Del gran Figlio di Dio, doue le membra
 Posò bambino ; e doue
 Si serba ancor la gloriosa tomba ;
 E la terra bacciar dou' hebbe il piede ?
 Prenda'l Popol di Cristo, prenda esempio
 Da questa fama già vergata in carte,
 E faccia a l'Oriente
 Perder la gloria non deuuta e'l vanto ;
 Per alzarne trofei nel regno santo .*

Il fine del Prologo.





LE PERSONE

Recitanti.



- La Fortezza Prologo .
- Ozia Principe di Betulia .
- Achio Vno del campo d'Oloferne,
- Damigelle due di Giudetta .
- Balio di Giudetta .
- Capitano delle genti di Betulia .
- Configliere d'Ozia .
- Soldato di Betulia .
- Cabri } Sacerdoti di Betulia .
- Carmi } col Bambino in collo .
- Madre }
- Nunzio }
- Abra Serua di Giudetta .
- Giouacchino gran sacerdote .
- Coro d'Huomini .
- Coro di Donne cantanti .
- Giudetta .

L A S C E N A E' B E T U L I A .

8 ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ozia, Achio.



*O LO, come volea, quì ti
vegg'lo,
Vagar d'intorno à queste,
Fuor che di pianto mie con
trade asciutte
O Achio, Cittadin già fat-
to nostro.*

*a. Solo come t'aggrada, ouunque vogli
Il mio seruirti in buona sorte prendo
O buon Principe degno,
Da cui il goder vita io riconosco.*

*ia. Io chieggiò hauer contezza
De la cagion, che cotant' Armi hà mosse
Per sì lungo cammino a' nostri danni
Già'l sommo sacerdote Eliachimo
scriuendò mel narrò. Pur io vorrei
Venirne da tua lingua instrutto à pieno,
Che ciò può meglio far, che penna, e inchiostro.*

*b. Ben ciò poss'io distintamente aprirti,
Che ne serbo notizia à parte à parte
Da chi la principal bandiera spiega.
Vinse Nabucnosor Re de gli Asiri
Le squadre d' Arsaßà gran Re de' Medi:
Onde per tanta gloria à sommo grado*

L'audace

L'audace Core, & il suo regno alzato;
 Spedì lettere d'impero, e Ambasciatori
 Al Libano, al Carmelo, in Galilea,
 Ne la Samaria, e di là molto ancora
 Dove bagna il Giordan l'alme contrade;
 Fino in Gierusalem, fin dove è steso
 Di Giesse il bel Terreno a' gran confini
 De l'Etiopia, e senza onor tornati,
 E mal visti i suoi Nunzj; egli sdegnato,
 Giurando pel suo trono in su gli Altari,
 Promise far vendetta in qual paese
 Di contradir' osasse alla sua inchiesta.
 Onde, fatto adunar Consiglio audace
 D'arditi Capitan vie piu, che saggi;
 Palesa il suo pensiero hauer già fermo
 Drizzarsi a l'Occidente, e'ncontra'l Sole
 Far' soggetto al suo Impero il Mondo tutto.
 Con sommo applauso di lusinga, e lode
 Da ciascun confermato il suo disegno,
 Fa chiamar Oloferne, il magno, il forte,
 A cui d'orgoglio non si vanti alcuno
 Di pur venirli appresso, ò andarle à paro
 E dice à lui, Tu mia fortezza sei
 Di quanta ho salda speme à porre'l seggio
 Ne' regni occidentali. A' sommi onori,
 Conuien, che vguai risponda
 Vertù d'animo inuitto.
 Or tale, e nulla meno, hauer eletto
 A te creare in sommo Duce stimo
 Souera de gli altri Duci à quante squadre
 Haurà sotto à mia insegna assirio Impero.

Prendi

Prendi lo scetro, e mia possanza prendi
 Va, pugna, e vinci, e d'alta gloria acquisti
 Riporta à pregi tuoi, à cui t'onora.

Sij tu de le Cittadi

L'espugnator possente, il Vincitore

Di bellicosì popoli, e di stati,

Et io Trionfator di Regni, e Scettri.

Non ti moua à pietà popolo imbelle,

Non perdonar' a le Città munite

Nè clemenza mostrar' à sesso, ò etade;

Ma poni à tutti il morso;

A me soggioga il tutto.

Il sommo Capitan, di gloria ardente,

Compensato con grazie il grand'onore

Qual l'hauea reso principal tra' suoi:

Tosto raccolti i minor' Duci insieme

Fra le pugnaci schiere in arme scelse

Sessanta volte mille, e mille Armati

Di folgorante acciar Huomin pedoni;

Varij di lingue, e varij di paesi.

Ma di saette, e d'arco i Cavalieri

Guerniti in sella son dodici stuoli,

E ciascheduno stuolo in se n'hà mille.

Poi di carrette e'l numero infinito:

Nè sò chi numerar possa l'Armento,

Cibo del folto popolo guerriero.

La somma è tale, che per molte miglia

(Quasi Locuste habbian coperto il suolo)

Sol vedi, intorno riuolgendo il guardo,

Carri di vettonaglia onusti e d'oro,

Piastre, Scudi, Corazze, Vsberghi, e Maglie,

Gran-

*Grand' Insegne, grand' Archi, e gran Destrieri,
Gente armata, aste lunghe, elmi lucenti .*

Spogliato del suo verde, e grato onore

Ogni colle, ogni spiaggia veder puoi

Doue così grand' Oste intorno accampa ,

Ma, lasciatisi dietro i suoi confini ,

E giunto oue s'inalza il giogo a l'alpi,

Poste al fin di Cilicia al manco lato ;

V'ottien tutti i Castelli il Capitano :

Ne la Mesopotamia estremi danni

Facendo il suo furore .

Disceso poi ne' damasceni campi

Nel tempo del raccolto , ha tutto'l frutto ,

E gli arbori , e le vigne à ferro' , e foco

Posto il Crudel ; Onde Prouincie, e Terre

Offrir sue facultà , possesso , e regno :

È tal per la sua fama hebber terrore

Quelle contrade Sirie ; ch' i Rettori

De le Città con accoglienze, e suoni ,

Con lampadi, e corone andargli in contra .

Ozia. Dunque appò lui così grazia trouaro

Non prouando'l furor , senz'hauer danni ?

Ach. Oime, nè per questi atti , à lui deuoti ,

Fù del suo petto mitigata in parte

La gran ferocità : che manda à terra

Le mura' , e pone à fiamma i sacri boschi .

Però , ch' imposto hauea Nabucnosorre

Perdersi d' altri Dei il nome intorno :

Bramando ei solo Dio esser chiamato

Per tutto , oue'l terreno à lui soggiace .

Poscia nell' Idumea fatto passaggio ,

Soggioga

Soggioga le Città: quiui adunando
Per trenta di gl'armati, e grossi stuoli.

Allhor, si come sai, voi d'Israelle,
Veduto il gran periglio; timorosi
Che di Gierusalemme il sacro Tempio
Desolato non fusse;

Gran presidio poneste a le difese

Ozia. Ristretta in breue giro hai grande Istoria
E sol basta à me tanto hauer vdito
Senza chieder piu oltre intorno a questo

Ach. E s'altro anco ne auanza già l'vdisti.
Ma, deh, s'io non m'incolpo à chieder grazia,
Cui mai non ho seruito, ancor che'l brami;
Dimmi signor benigno

Qual ti moua cagion, che in vece d'armi,
D'vn cosi rozo arnese, e vil ti vesti?

Oz., Scudo meglio per il suo scampo l'Alma
, Altro non hà, che ritornar vmile
, Depressa fra gli affanni, e in se dolente
, Qualhor di Dio la Destra irata scorge.
, Ch'vn mansueto cor d'orgoglio ignudo;
, Pietà dal Ciel, da Dio mercede acquista.

Qui, come vedi è circondato il monte
Da l'Oste, più crudel, quanto piu indugia
L'Assedio à darci morte: e tale hà sete
Egli del nostro sangue,

Qual dentro arde di sete il popol mio.
, Nè può smarrita forza, e fiacco ardire
, Temprar, senz'vmiltà, celesti sdegni
Questo è dunque cagion, che afflitto il volto,
Aspro vestir, digiuni, e doglia, e pianto

Ne'

Ne' Sacerdoti, e in me si vegga espresso .

2. Così l dolente stato altrui s'acquista

3. Del diuino fauore vn qualcher raggio

Io Principe del popol qui racchiuso ,

La porpora deposta : fui primiero

A vestirmi il Cilicio ,

A incenerarmi il capo .

4. Che si conuiene a' Duci essere i primi

5. Ne gli atti al ciel graditi a darne esempio ,

6. Onde pietà ne impariào i soggetti .

Però turbato d' Alma ,

E con dimesso portamento vmile

Mi dirizzo ad offerir miei Voti al tempio :

Caro affetto in chi'l porge ,

Gradito à cui si porge ,

Ach. Secondi'l Ciel quanto prometti , e chiedi

Mentre penso fra me che'l vgero Nume

Altro non sia, che qual tra voi s'adora .

Ozia. Se ferma al tuo pensier credenza aggiugni

Forse hauer ne potrai gl'indizi certi .

SCENA SECONDA.

Choro. Ozia.

VA pur Signore, e inalza

Tua Mente sou' al Cielo, oue diuina

Viſta comprende'l tutto ;

El tutto stà dauanti al suo cospetto .

Scender ben può da quel beato chioſtro

Salute in queste Mura

Donde salir da terra vnqua non puote

Ozia. O miei fedeli, ò de la patria amici,
 Habbian gli Audaci da fortuna aiuto:
 Che noi per vmltà l'haurem da lui
 Signor, e Dio d'ogni fortuna, e sorte.
 S'ad altri la Vertù porse Vittoria
 E'n nostro cor debil virtute alberga;
 Stia'n vece del valor salda fidanza.
 Noì piu di fede, che di piastra armati,
 Contra'l nemico assalto haurem vittoria.
 Non vi souuien del Re degli Ammorei
 L'essercito sì forte andarne sperso,
 E tempestarlo il Ciel qual pioggia i sassi?
 E'n fauor d'Israael fermarsi il sole?

Se sian deuote à Dio conuerse l'Alme,
 L'vniuersal salute è in noi riposta.

Cho. Non germoglia tra noi credula speme,
 Che di salute pur ne mostri vn'ombra.

Oz., Prieghi di cor contrito,
 , Non di miseria neghittoso pianto;
 , Calde voci, e sospir volanti al cielo,
 , Non lagrimoso vmor d'inerzia, e tristo;
 , Son forze, & armi pie,
 , Concesse dal fattor de' beni eterni,
 , Perche verso di lui sien poste in vso,
 , Fin ch'è giusto desire egli s'inchine.
 , Così memoria habbian del santo Ebreo,
 , Che non col ferro in sanguinosa pngna,
 , Ma co' feruenti prieghi al ciel riuolto,
 , Depresse d'Analecche il fiero orgoglio

Chor. Vaglia tuo priego, ò tuo sospiro, ò pianto

*Ad impetrarne grazia ,
 Qual ottener fu degno il Duce eletto ,
 Prenda'l tuo caldo affetto abito , e forma
 Di giustizia, e pietà, si che l'accolga
 Colui sempre viuento ,
 E da gli Angioli accolto, & adorato.*

SCENA TERZA.

Due Damigelle di Giudetta, Balio.

*Vna. E C C O Balio fedel già come vedi
 Fornisce il quarto giorno in questa sera,
 Che fuor della Città n'uscì Giudetta ,
 La venerabil nostra alma Signora ,
 Lasciando noi con sospettose cure .
 Nè perch'altri di lei affetti, e brami
 Nouella, ancor si si sente oue giugnesse!
 O' dou'habbia soggiorno, ò quel ch'adopri .
 Deh pur sortisca io tanto ,
 Che vegga à noi riuolto il suo bel piede.*

*Altra. Oime quel delicato, e molle piede
 Auexzo à muouer lento sopra'l piano ,
 Forse tra' sassi in discoscisa piaggia
 Talhora, ò fra le spine è stato offeso,*

*Balio. Essa figlia ben degna di Neraro ,
 Di Ruben discendente, e degna stirpe ,
 Come sostegno de la nostra speme
 Speme di ristorar in noi salute ,
 A la patria hà dimostro amor costante ,
 E di Liberatrice animo inuitto .*

Ma quali atti, o parole

Faceffe ella al partir ancor non seppi.

Deh voi, nelle sue stanze à lei compagne,

E de' secreti suoi venute à parte,

Questo narrate à me, se l'intendeste,

Ch'io sommamente di saperlo bramo.

Vna. Poi che di questo vdir si vago sei,

Narrerò volentier, quant'io ne sappia,

Fermiamo auanti al tempio i nostri passi,

E porgimi l'orecchie.

Prima, che de la terra uscisse fuori

La generosa Donna, inteso hauendo

Che prometteua Ozia al popol suo

Lasciar questa Città nelle nemiche

Mani del Capitan crudo Oloferne,

Quando passati cinque giorni ancora

Dal ciel non si porgesse il chiesto aiuto;

Le belle guancie di materno pianto

Asperse dolorosa, e così disse.

Vorranno adunque con dimesse ciglia

Soffrir giogo sì duro Alme gentili?

E fatti a se venir due Sacerdoti

Venerabili Vecchi Carmi, e Cabri;

Sciolse al suo dir la lingua in questi accenti.

Dunque è fermato di voler Ozia

Al furor degli Assirij aprir le porte,

Girato cinque volte il Sol sua luce?

Dunque'l sonno fattor tentar vogliamo?

Stà in arbitrio d'Ozia imporre'l tempo

De la pietà celeste,

O disegnarle il giorno?

Da questo ordine suo, non la clemenza ;
 Ma prouocata vien l'ira del cielo .
 Non v'accorgete voi quanto sia meglio
 Vmiliar lo sſirto à lui, ch'abbassa
 Gli Audaci, e porge mano a l'Alma vmile è
 Voi sete qui Pastori ; à voi s'aspetta
 Illuminar de popoli, la mente,
 Eridur' à memoria à voi s'aspetta
 Nobili, e rari esempi de lor Padri ;
 De la cui seruitù, de la cui fede
 Fe proua Iddio, d' Abramo, e di sua stirpe .
 Non lice, che consiglio alcun mortale
 Tensi al giudizio eterno farsi eguale .

Bali. Degnissime parole

Di tale, e tanta venerabil Donna .

Vna. Questo, e piu altro espose mentre i Vecchi

Alzati col pensier dauano fede

A quanto essa parlaua : quasi spirto

Celeste in lei parlasse, e poi soggiunse,

Dunque l'mio dir fra voi se fede acquista,

E da pietà superna il conoscete ;

Così quanto disposto hà il mio consiglio

Stimar' potete ancor, che quindi vegna .

Voi, col principe Ozia in questa notte

Siate a la porta, ond'io ne faccia vscita,

E per sentiero obliquo al piano scenda .

Nè per ciò voglio fin al mio ritorno

Da voi saper si à che mia impresa tenda :

Ma sien feruenti le preghiere intanto

Per me sua serua indegna al signor nostro .

Consentito da' Vecchi à detti suoi

Tolser da lei congedo : Ella deuota
 Nel'Oratorio suo si fù racchiusa :
 Ond'io, che scorsi lei mutata in volto ;
 Intenta il guardo volsi
 Dapicciolo spiraglio à gl'atti suoi ,
 Qual suol dubbiosa vna Donzella Amante :
 Et ecco veggio in sù le nude carni ,
 Ch'auanzan di candore ogni alabastro ,
 Porfi il cilicio, e incenerarsi il crine :
 Ma che dicesse orando io non l'intesi .
 Pur cessato il pregare, e quindi uscita :
 Ne le stanze più interne si raccolse ,
 Oue di gonna vedouile , e' insieme
 Del cilicio spogliate le sue membra ;
 Odoratosi il seno
 Di pregiati liquor sempre soauì ,
 E sue dorate chiome inghirlandate ;
 Si fece adorna in piu leggiadre spoglie ,
 Che ricchezza e letizia
 Mostrauan rilucendo . . .
 Poscia i sandali al pie dorati pose ,
 E pose al destro braccio vn cerchio aurato .
 Ma di più varie gemme anco le treccie
 Con gli smaltati gigli hauea distinte .
 Non mai l'occhiute piume in giro sparse
 Così di pompa adornato il Pauone ,
 Che più baldanza, e maestà pomposa
 Non adornasse lei : anzi da lei
 Prendeuan maestà quegli ornamenti .
 In quello aspetto in tanti fregi adorna
 A me diede stupor, che souerhumana

Bellezza, e leggiadria le scorsi in fronte :
 Quasi Donna del ciel discesa ; in lei
 Grazie porgesse Iddio : E ben pareo ,
 Altri non già , ma somigliar se stessa .
 Così tutta splendor , tutta decoro ,
 Portando gli occhi bassi , & alto il core ,
 Si fù posta in camino ;
 Di se piu non lasciando à noi dolenti
 Che l' imagine sua dentro' l' pensiero :
 Qui rimanendo assai pur del suo nome .

Bal. Io , che Balio di lei
 Fui dal suo nascer primo ; e' n sù le braccia
 Le tenere sue braccia sostenendo ,
 Accompagnai talhor co' lenti passi
 Li suoi mal fermi passi ; or non la seguo ?
 Oime , quel che fei già con tardo piede ,
 Far mi si toglie quando à seguir lei
 Veloce il piede haurei .

Nè piu lodata morte esser potria
 Per età , per amor , per senno , e fede ,
 Che seco andarne à rischio , o ben soffrirla ;
 Nè cammin , piu felice à me canuto ,
 Quanto l' orme seguir del suo bel piede ,

Alt. Bench' ella sia di grado à te Signora ,
 Ma figlia per età figlia d' amore ;
 Stimò , che non hauria la stessa grazia ,
 Qual contradisse à noi , à te concessa .
 Sol Abra seco tolse ; e da lei fece
 Portarsi cibo , e vino , olio , e polenta .
 Ma che fusse di lei quindi partita
 Puoi tu saperlo , e farne parte à noi !

S' al suo costante vscir fusti presente .

Balio. Quiui presente io fui doue aspettata
 Era la baldanzosa , e santa Donna ;
 Doue con merauiglia tutti i volti
 Quasi al diuino aspetto suo riuolti ,
 N e l' vscir de la porta hebbe congedo .
 Ma il più tra gli altri valoroso Ozia ,
 Con faccia serenissima le disse
 V anne : il Signor con sua virtù conferma
 Qual hai fisso nel core alto consiglio ,
 Onde Gierusalem n' acquisti gloria ;
 E sia tra' santi e Giusti il tuo bel nome .
 A questi vltimi detti fù concorde ,
 E con applauso d' aure popolari
 De' circostanti voce stessa vdità ,
 Segua, deb segua, (ò Idio) così l' effetto .
 Partì l' ardità Donna ; e da quel punto
 Mai se n' vdì parola, ogn' Huom sospetto
 Che' l' suo cammin da insidioso assalto ,
 Non sia stato impedito .
 E pensando a' suo mal , così ne duole
 Come del proprio male .

Vna. Se di benigno affetto , e tenerezza
 Son degni atti pietosi in ciel graditi ;
 Magniani na pietà te in altra Donna
 Simil à questa ancor non vide' l' Sole :

Balio. S' al riscatto de figli intento corre
 Pietoso Padre, e scuopre in luce , e dono
 Il suo nascoso già caro tesoro ,
 Mostrando vn bel desio : costei fù tale
 Piena d' amor , d' intera cortesia ,

*Che nel gran rischio de la patria sembra
Dolcissima, amorosa, e cara Madre.*

*Questo terreno à lei fu patria cara;
Et ella è Madre cara al suo terreno.*

*Alt. Idio rimiri al suo pietoso affetto,
E farle piaccia scorta ouunque vada.
Ma, perche'l giorno manca, e'l sol s'asconde,
Noi ritiriamci al Tempio:
Volgi tu l' volto, e al Capitano attendi,
Ch' a parlar seco di volerti mostra.*

SCENA QVARTA.

Capitano, Balio.

*D I' Vecchio tu, che già fido custode
Fusti à Giudetta, ou' hai riuolti i passi è*

*Bal. Men vò doue guardate son le porte,
Per auuisar altrui. se nulla haurassi
De l' animosa mia Signora Illustre.
Questa infelice sorte in che siam posti,
E la necessità nostra richiede.
Che s'io l'armi portar non posso al fianco.
Ne per la graue età pugnando oprarmi;
Almen debbia con gli occhi hauer disagio
D'assicurar il sonno di coloro
Per l'età vigorosi,
Per mercede obligati; i quai vegliando
Fan sicura con l'armi à noi la vita.
Vò dunque à pormi a l'assegnata veglia,
Se già tu, che'l governo, e le bandiere*

Hai de le nostre chiuse squadre, e sei
 Di tutte il Capitano ; in altra cosa ,
 Mentre n'hò spazio, e fin che giunga l'hora ,
 Non volesti impiegar il mio seruigio :
 Ch'assai farò se la tua voglia adempio

Cap. Tù sè riccon non meno

Di cortesia, che d'anni .

Anch'io le guardie à riueder son dritto ,

La cui vigilia, e cura

Tien secure le mura :

E te non chieggio altroue, ò in mio seruigio :

Ma solo à ragionar teco fui mosso

Per intender di cui tu saper brami ,

Di Giudetta la saggia ,

Di Giudetta la casta ,

Nuouo riparo, oue s'imperna, e s'erge

Nostra caduta sfeme .

Nè de la Donna sol, ma d'hora in hora

S'attende il ritornar d'vn mio soldato ,

Huom sagace d'ingegno astuto, e scaltro ,

Gito nel campo con mentita insegna

A fin che tra' Nemici ogni secreto

Spiasse d'Oloferne, e di sue schiere :

Et oggi il dì prefisso omai n'è gito ,

Nè del campo nouella ,

Ne di lui vista habbiamo .

Fù molto ne la voglia audace e pronto ,

Ma dubbioso dimostra, e lento effetto .

Bal. Io ben volea di lei seguir il passo ,

Ben che di tema io fussi, e d'anni graue ,

Ma la contraria, e trista mia ventura

Di si bramata voglia m'ebbe inuidia.

Cap. Ella senza timor n'hà dimoſtrato

, Che se fior di bellezza altrui nell' Alma

, Comincia, quando quel del corpo cade ;

In lei, d'ogni altra piu bella, & ardita ,

L'vno e l'altro risplende , e insieme odora

Bal. Grande impresa ella tolse ; e chi ben mira ,

Fù del periglio assai minor l'impresa .

Cap. O vergogna del nostro viril sesso ,

Veder leggiadra, e delicata Donna ,

Preposto il danno suo à gl'altrui danni ,

Con intrepido core vscir del chiuso

A le graui fatiche à gran perigli ;

E noi star neghittosi

Ne la muraglia ascosi .

Che credi, che dicesser queste Torri ,

Se da lor si potesse formar voci ?

Abi valorosi amati Cittadini ,

Che non correte al gran disagio, al rischio

Per l'infelice, à voi cara Cittade ?

Perche sua libertà, perche suo scampo

Non curate a l'estremo ?

E pur s'arditamente dir volesse

Con verità ciascun, la mia fortezza

Fia questo petto, e fia muraglia, e scudo ;

Vscir potremmo ad assalir quel campo ;

E dar le mani a l'armi ; ò là vincendo ;

O la cadendo estinti

Por giù questa mortal caduca spoglia ,

, Conuiensi al Forte vsar le cose forti .

Ma se popolo alcuno al mondo viue

Dal timor punto, è il popol di Betulia,
 Meno adoprando quel che piu deuria:
 Es' alcun di prontezza armato ha il core
 Senza stimar la morte, io son quel Io.

Bal., Soccorso degli Audaci è la Fortuna:
 , Ma suol doue fornisca il troppo ardire,
 , Quini ruina cominciar souente:
 , E' troppo assicurar si
 , Spauenta al fin quando'l temere è in vano:

Cap., Ben vero è che lo sdegno altrui trasporta
 , Doue fugge accostarsi la Ragione.
 , Confesso, ch'è follia il nauigare
 , Contra l'impeto stolto de' gran fiumi,
 , Ma il non mostrar la fronte, il farsi vile,
 , E' non far resistenza è codardia.

Che si teme, ò s'apprezza, ò tanto cale?
 Se vita apprezzi, e brami;
 Brami languido fiore,
 Spirti soggetti al tempo,
 Vn passaggio d'vn ombra:
 Se morte fuggi, ò temi,
 Temi breue sospiro,
 Suegliarti dal letargo,
 Tornar in poca polue.

Che si teme, ò s'apprezza, e tanto cale?
 S'è'l nostro vltimo scempio è quest'vn solo,
 Lasciar nel'alta impresa al fin la vita?
 Ma'l deporla fra l'armi è grand'onore,
 Com'è vergogna il qui morir racchiuso.
 E saria di conforto
 Mentre spirasse l'Alma il poter dire

Io moro per la patria oprando'l ferro,
 Per l'onor, per le leggi, e pel mio Dio.
 O' de gli Huomin viltade, ed auarizia.
 Pongon guardie gli Auari a' lor tesori
 Contra'l trapace ardir de gli altri Auari.
 I Vili ne le mura han posto speme,
 Ne l'armi i Bellicosi,
 Ne la vertute i Saggi:

• Ma nè guardia nè rocca fà mestiero
 • Qualhor guardie pur sono Angeli santi
 • A chi del proprio petto fà muraglia.

Bal., L'huom d'intrepido cor mostra parlando
 • Anco la voce fida, e i spirti audaci.
 • Ma credi, ò Capitan, che ne le guerre
 • Richiede sua stagione anco'l valore.
 Dentr'a queste muraglie nostra vita
 Mantiens suo scampo ancora, e'l valor viue,
 Che forse vscendo esporla è troppo rischio.

Cap. Posson le chiuse porte, e le Muraglie
 Gli Assedij prolungar, non già impedirli:
 Ma tanto basti: e poi che vien la notte,
 Fermiam qui le parole,
 E cominciamo i passi.

C H O R O.

G V E R R A, ch'è scior di vita altrui
 precorri
 Piena d'asprezze, e inganni;
 Nata se' tu d'orgoglio accesa in volto

Da le

Da le faci d'inferno ; e' l giusto aborri .
 Perche cieca t' affanni
 Nel far sozzopra il Mondo ogn'hor riuolto ?
 Scorrer à freno sciolto ,
 L'opre inique tentar gli effetti indegni
 Son di te gli onor degni .
 Onor posti dauanti a' meriti tuoi :
 Onta al ciel , danno all' Alme è quanto puoi .
 Non si vien oggi à pugna per contrasto
 Di gloria , o d'odio antico :
 Ma sol per brama di rapir tesoro .
 Deh misere ricchezze adunque'l guasto
 Un luogo , & altro aprico
 Sostien , perche di voi , perche de l'oro
 La sanguinosa spada il premio chiede ?
 Miser chi voi possiede ,
 Che guerre al mondo arreca ; e d'altri mali
 L'Alme auare conturba de' Mortali .
 Chi rammentar può mai senza dolore ,
 O chi senza spauento
 Gli empî successi di battaglia vdirè ?
 Mesto suon di feriti , e di chi more
 Alza al cielo il lamento :
 E suol prender diletto il fier desirè
 Mirando altrui languire .
 Nè de l' armi il furor iniquo astiensè
 In que' furor intensi :
 Ma vuol contaminar l'ossa sepolte
 De l' Alme già da lor libere , e sciolte .
 Scherza la Crudeltà ne tuoi costumi ,
 Portando i fieri esempi

De' corpi in parte viui, o in tutto morti.
 Veggionsi l'acque far sanguigne à fiumi;
 Macchiar gli Altari, e i Tempi
 Veggionsi, ò desolati, ò in fiamma absorti
 Da' Cavalier piu forti;
 E suelto, e spento, e sparso in ogni lata
 Quel che Natura hà dato;
 Rapine, stupri, incendi, occisioni
 Scorrer d'intorno intorno a le tenzoni.
 Qual piu misero fin, che di battaglia?
 Pene, miserie, e pianti
 Spargon di tetto in tetto Huomini armati.
 Altri rompe, altri opprime ed a' ritaglia;
 Altri fuggon erranti,
 Son venduti altri ignudi, altri legati;
 Tapini altri serbati
 A vita orrenda; o in ceppi, o in laccio auuinti
 Per gioco (ahi crudel vista) nel teatro,
 Dato a le Fere il caldo sangue, ed atro.
 Qual gloria acquistar chiede vsando l'armi
 Misera humana Guerra?
 , Il fasto militar quasi d'un giorno,
 , Se quà giù viue, e splende in bronzi, e'n marmi,
 , Pur cade alfin per terra:
 , Ma di pietà la gloria in ciel soggiorno
 , Perpetua al suo ritorno.
 , Saria di noi piu chiara, e bella gloria
 , L'hauer di noi Vittoria;
 , E vincer quegli interni oscuri affetti,
 , Trauianti dal Bene à indegni oggetti.
 Deh tu figlia del ciel, che'n cielo assidi

Pace eterna beata,
Deh mira il viuer nostro, e'l rasserena:
Col santo ramo tuo da noi diuidi
L'iniqua gente irata:
Non conduca noi miseri in catena
L'Assirio à strazio à pena
Lunge da queste patrie alme contrade,
Ahi troppo è gran viltade
Donarsi à chi t'offenda: è sorte dura
Perder co gli Spietati in guerra oscura.
Sirato il quarto giorno
Và sù l'accese rote alme solari,
Che stiamo in pianti amari.
Ma se l'offese ingiuste hà il cielo in ira,
Per noi grazia celeste anco respira.

Il Fine del Primo Atto.

29

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Configliere, Choro.



*E combattuta da miserie
tante*

*Così bramano la Vita egrì
Mortali,*

*Ciascun drizzando'l fine a
lei godersi;*

*Che saria quando di continuo a gioia
Fosse lo stato suo lieto, e tranquillo?
Non gustando l'amaro
Veneno, ch' adhor gli animi infetta?
Stimar si può, che nel piacer immersi
Poco haurian l'occhio al sempiterno bene,
Doue l'Alma goder de' sempre viua.
Ecc'or la mesta e qui racchiusa turba,
Temendo i giorni suoi venuti à fine,
Non sà, non può, non vuol piu consolarsi;
Ma, pronta ogni sua voglia à querelarsi,
Chiamano infauosto il giorno,
E maledicon l'hora,
Che'l grand' Asirio orribilmente mosse
Ne le contrade altrui superbol'armi.*

Cho. *Ben'è l'Asiria Gente,
Che'l nostro fin minaccia, o dentro, o fuori,
Cagion de' graui mali;*

Ne sò veder se colpa habbia maggiore
Ozia , mentre potendo

Compór noi col Nemico o viui, o morti ;
Con ostinata voglia nol consente ;

O pure 'l Ciel , ch' à nostri danni arride ;

Nè s' apre à darne sol d' acqua vna stilla .

Conf. S' i nostri danni son colpe del Cielo ,
La colpa sia giustizia ; e quel difetto
Fia scusa , anzi lusinga a' nostri errori .

• Ma si contraria al vero

• Lingua che'ncolpi il Cielo :

• Che se strano accidente pur ne incontra ,

• Nuocer non può qualhor quindi deriuà

• Dou' amor , grazia , e scorta alta soggiorna :

• Ma nuoce in terra sceso

• E danneggia i Mortali ,

• Perch' i Mortali tra souerchie voglie

• A le molestie lor tesson le fila .

Cho. O fabricati in Cielo ,

O pur tessuti in terra i graui affanni ;

Piaccia al Signor , ch' almen soffrendo sia

D' altrui la colpa , se la pena è mia .

Conf. Come nel ansio cor porto descritto

Vostro dolor , del qual' io sono à parte ;

Così vengo per farne anco querela

Al Principe , mostrando in quale estremo

Sia' l' periglio di noi , sia' l' nostro scampo .

Cho. Sian per salute nostra i detti tuoi ,

E quanto chieder dei ; quant' ei conceda .

Conf. A bene , ed à salute

Di quanti in se Betulia ne raccoglie .

*Ben può mia fede (io Consigliere essendo)
Sempre luogo trouar appo d' Ozia .*

• *Che di leggier si moue altri à pietade*

• *Qualhor porge credenza à cui la chiede .*

Ma voi , che far dimora qui solete ,

Di lui senza tardar datemi auuiso .

*Cho. Quinci partissi allhor , che sotto l Sole
Scendeua à porger lume ad altre Genti
Piu che non fece à noi giocondo e lieto .
Ma già veder qui da te stesso il puoi
Vscir del tempio , e auuicinarsi à noi .*

SCENA SECONDA .

Consigliere, Ozia, Choro.

NUNZIO (Signor) vengh' io, non per
mia voce ,

Ma in voce di ciascun chiuso in Betulia ;

Non per muouer pietà , non per narrarti

L' alte miserie nostre ad vna ad vna :

Queste per proua habbiam troppo sapute ;

E quella in ciaschedua omai si scopre ,

Del viuer o morir suo posto in forse .

Ma tutto l' mio parlar senza lusinga ,

Fiero auuiso ti porge , e grazia chiede .

Oggi, si come vedi , il quarto giorno

Gito sen' è , che le cisterne asciutte

Col guardo spauentoso altri rimirà ,

Ciascun mostrando a l' altro il danno suo .

Chi desiando l' acque ,

Chi

Chi rammentando i fonti ;
 Qual anelando in vano
 A quel, che per mancanza piu l'affligge.
 Vario è l'affetto in molti ,
 Ma'l tormento è lo stesso .
 Dipinta , se ben guardi in volto altrui ,
 Vedrai à ciaschedun negli occhi espressa
 L'estrema sua infelice , e dura sorte :
 Perche dextro non ha salute , o scampo ;
 Nè rimedio trouar ei puote uscendo .
 Così senza leuar da terra il ciglio ,
 Sdegnando il goder vita , e'l veder luce ,
 La chiusa Gente in se rivolta duolsi ,
 Perche'l corso vitale
 Non ruppe il primo dì del suo natale .
 Famelico desir con sete ardente
 Fa piu cruda battaglia assai che'l ferro ,
 Senza contrasto hauer d'arte , o difesa .
 Chiunque ha dextro'l piede , e forte il braccio
 Può con l'arme schermirsi , e con lo scudo ,
 E saluo uscìr di perigliosa guerra :
 Ma che gioua portar qui l'armi al fianco ,
 Se la fiacchezza , e l'aridezza interna
 Toglie il vigor , fà languide le membra ?
 Forse il Guerriero , il qual sostienfi a pena
 Ripoterà giamai vittoria in guerra ?
 Forse confidi Ozia , che l'esser basti
 Chiusa di muri la Cittade in alto ,
 El'hauer per difesa ert a pendice ?
 Chi può chiuder il passo a tanti Armati ;
 O fra superbe , e tante irate spade

Trouar

Trouar libera fuga , onde se scampi ?
 Contra tanto furor qual sia riparo ?
 Ma quando anco impedita , o sia depressa
 L'audacia al ferro ostil , chi vieta il foco ?
 Gran selue , e folti boschi in poter suo
 Tiene'l contrario stuolo : e la gran fiamma
 Aggiugner può , doue non può la spada .
 Deb Principe sourano , or quale attendi
 Salute al popol tuo ; or quale attendi
 A te stesso , a le mura , al viuer nostro
 Speme , guardia , e sostegno ? or come , or quãdo
 Stimisaldar quest' incurabil piaga ?
 Hai tu forse del ciel la fede in pegno ,
 Ch'ardisci mantener viue , e tremanti
 Nostr' Alme nel suo male ? o ver piu spazio
 Triste debbon larguir per lunga noia ?
 Ah ! ch'infelice sorte è d'ogni lato .
 Qui d'ogni parte à noi souasta il danuo ;
 E contra noi riuolto è'l cielo stesso ,
 Troppo d'estiui ardori liberale ;
 Ma delle piogge in questa terra auaro .
 Con debil anitrir omai l Cavallo
 Schifa roder il fien , le biade schifa
 Dentr'a le fauci asciutte ; e lasso giace
 Inutile del tutto al corso in guerra .
 Qui son priui di forze Huomo , e Destriero .
 Altri fiacca la sete ,
 Altri la fame snerba .
 Ma questo è'l minor mal , benchè sia molto .
 Vedrà l'asciutta Madre asciutti i figli ,
 Vedrà disteso omai l'vn fratel l'altro

Cadersi senza vita a gli occhi auanti?
 Oime troppo l'vedrà, poiche la febbre
 Comincia ad assalir gli asciutti corpi;
 Entrato ne le membra il tristo ardore
 Doue scema l'vmore.

Rimedio alcun non resta al rio tormento,
 Nè val di medicina omai piu l'arte
 Per salute tornar a chi languisca.

Quinci braman gli afflitti, e lagrimosi
 Con altra vita, o morte

La presente cangiar noiosa sorte.

Qui protestando, e qui chiamando il Cielo,
 E la Giustizia eterna,

Che vogli ne l'impero d'Oloferne

Por la Città, l'hauer, le genti, e l'armi.

Far pago il lor desio fia tua giustizia,

E fia di tua bontà l'estremo segno.

Raguna tutti, e'n poter suo gli dona:]

Che meglio è'n seruitù posti in catena

Refrigerar con l'acqua i lassi spirti,

Grazie insieme porgendo al magno Dio;]

Che perdenti, e languenti dar cagione

Di biasmo, e d'ignominia a quanti poi

Di Betulia destrutta odan la fama.

, E' meglio hauer suo fin tra l'empie spade,

, Terminato in poc'hora, e'n vn sospiro;

, Che posto indugio all'angosciosa vita,

, Sentir di mille morti aspro tormento.

Cho. Miseri a qual estremo, oggi sem giunti?

Piaccia al Motor eterno

Ch'altri non prenda nostra sorte a scherno.

Ozia.

Ozia. Breuemente esponesti , ò mio fedele
 Qual danno astringa tutti . Or queste voci
 M'hanno percosso , e tempestatò l' Alma
 Di doglia giusta si , ma troppo amara .

Cös. , Cui di Principe è ascritto il degno nome ,
 , S'ei giouamento adopra al popol suo ;
 , Ne sente estrema gioia ,
 , E parimente noia
 , Ne sente s'al giouar mancan le posse .

Ozia. Ueder del popol mesto espresso'l duolo ,
 Fà , che lo senta anch'lo ,
 E vuo ch' affligga , e prema il petto mio .
 Temo il parlar , temo'l silenzio , e temo
 Eguualmente'l mio ardire , e'l vostro errore ;
 E ne la colpa altrui sento'l mio danno ,
 , Sapendo io pur com'è perduta acquisto ,
 , Nociuo giouamento ,
 , E letizia infelice
 , Fuggir da morte , e darsi in preda à morte .
 Ma , dite , ò popol mio , a me sì cara
 Quant' à me stesso , è l'onorata vita ;
 Qual rimedio fortisce il vostro male ?
 Quale scampo , o salute il corpo afflitto
 Trouar può mai ne le contrarie forze ?
 Qual di voi non conosce
 Che quanti danni , e quante angustie sente ;
 Tutte nate dal barbaro furore
 Son del campo nemico , a Dio nemico ?
 Se ciò v'è noto , e'l conoscete a proua ;
 Come nel rimirar colà tant' armi ,
 Nel rammentar de l'empio Assirio il nome ;

Come nel veder sol que' padiglioni
 Non vi si turba il sangue,
 Non vi si stempra il core,
 O innorridisce l'Alma?
 Graue nol niego, è la miseria vostra
 Mentre n'ha posto assedio, e tolte l'acque
 L'empio soggiogator de' regni altrui.
 Che le sostanze vostre e'l vostro onore
 Rapir con violenza egli già possa;
 Quest'è danno peggiore e merta pianto:
 Che in guerra egli v'uccida vsando l'armi;
 Oime pessimo male, estremo danno,
 Pur senza macchia accade al vostro nome:
 Ma che debbia a man salua ei soggiogarui,
 Che nel rabbioso suo feroce artiglio
 Vogliate por le sconsolate vite;
 E à peregrine forze andarne in preda;
 Che dar vogliate scettro à quella mano
 Dou'è descrittà la ruina vostra;
 (O d'ignominia immensa enorme effetto)
 Qual male (abi lasso) à questo mal non cede?
 Vergognoso consiglio al vostro onore,
 Infamia al vostro nome
 Arrecà il dirlo sol, solo il pensarlo.
 Farete voi sentir di vostre pene
 Tenerezza di cor ne gli aspri cori;
 Lasciandoui cadere
 Con lagrimoso volto auanti a' piedi
 Di cui volete oime farui soggetti?
 In barbara pietà bramate speme?
 Qual saggio attese mai trouar mercede

, Ne la straniera fede?
 , Abi , ch' al chieder mercè piu indura, e fremo
 , Lo sdegno human se d' arroganza, è sdegna:
 , E quanto vnil preghiera il risospinge;
 • Piu fiero ad assalir , piu acceso torna .
 Dunque vn Alma spietata, & orgogliosa;
 Colui , che diede il guasto a' vostri campi;
 Potrà , come contrario al vostro seme;
 Dir minacciante , e furibondo à voi,
 Se da l' estrema sete io vi scampai
 Ben de gl' incendij miei sarete strazio?
 Abi dura rimembranza .
 Qual dolorosa vista , o piu crudele
 Haurian le vostre Madri , o le Consorti,
 Che ciò mirar , e col suo tristo pianto
 Più cocenti auuiuar l' accese fiamme?
 Deb formator del cielo , o del ciel Padre,
 Prima si tolga a gli occhi miei la luce
 Se ciò deuo mirar ; deb perda io prima,
 Se ciò deuo sentir , gli spirti , e i sensi .
 Questi patry di voi ricetti antichi
 Con qual occhio onorato mai potrete
 Vederli a' fier Nemici albergo farsi?
 Questa è pur la Città , che vi fu madre ;
 Quella , che pur nudriumi ; e se nel core
 Dolce nome di Patria hauete scritto ;
 E se nasceste in essa ; in essa deue
 Il Corpo oprarsi viuo , o posar morto .
 L' Esule , e' l' Peregrino in grazia chiede
 Che sia riposta la caduca spoglia
 Nel suo patrio terreno in quel sepolcro ,

Doue de' Genitor son postel l'ossa ;
 E voi, lunge da quel n' hauete esempio
 Di Giacobbo, e Giuseppe ;
 Non curate il finir fra gente strana,
 Senza religion, di pietà priua ;
 Nè di preda auanzar d'augelli, e fere ?
 Il sacro tempio, oue offerendo i prieghi
 Grazie otteneste a voi ; grazia vi chiede
 Di non esser destrutto a voi medesmi.
 Opra degna di voi è il qui morire .
 Nulla dè tralasciar l' Huom' onorato
 Per fuggir l'ignominia ;
 Stimando anco la vita in sua vergogna,
 Peggior di qual sia più tremenda sorte .
 Deb tu, che vedi il cor, del core i sensi,
 Sai tu ben, ch'io torrei versarmi il sangue,
 Se fonte d'acqua viua dal mio sangue
 Scaturisse a salute di costoro .
 Ma poiche quel non deuo, e ciò m'è tolto ;
 Te chiamo in testimonio eterna Luce,
 Che Betulia io non apro a l'Oste iniquo
 Sol per pietà, sol per vn giusto affetto,
 Colpa schifando, e vergognoso effetto .
 Fermai il pensier quasi a miglior consiglio,
 Congiunta al gran desir deuota speme,
 Di cinque giorni sol chiedendo spazio,
 Fin che deposti il sommo Dio gli sdegni,
 Ne porgesse clemenza .
 Ma se girato cinque volte il Sole
 Chiudesse il Ciel le porte al chiesto aiuto ;
 Ciascun poi disponesse di sua voglia

Passato e' l quarto giorno , vn sol ne resta :
 Fia l' aspettar domani vn breue indugio :
 E i prieghi aggiunti a l'opre di Giudetta
 Ci muteranno (io cosi veggio) sorte .

Conf. Signor al cui sauer commise il cielo
 De Betuli la cura ; hà ben potuto
 Del tuo saggio discorso onesta speme
 Rinfrancar i miei spirti . E dou' io venni ,
 Portando di racchiuse Alme dolenti
 Desperata viltà , quindi riporto
 Amor , fede , fortezza ; e fermo tengo
 Esser da Dio le tue parole infuse .
 Quel che giudichi tu , miglior io stimo ,
 Quel che conchiudi tu , quel sia l' effetto ;
 Quel che disponi tu , confermi il cielo .
 Tornerò dunque a consolar gli Afflitti ,
 A rincorar le sbigottite Menti ,
 Fatto Orator da quel che fui diuerso .

Chor. Deb s' a l' vltimo dì del nostro pianto
 S' vnisse il primo dì chiaro di gioia ;
 Quanto saria diletto il rammentarsi
 D'ogni offesa , e rio male ? Ah pur vaneggia
 Speme , che sembra omai fragile , e stanca .

Oz. La speme è viua a' Viui , ancorche stanca .
 , Ne' primi prieghi à Dio talhor non piace
 , Darne benigna mano , e poi la porge
 , Replicati più caldi vltimi prieghi .

SCENA TERZA.

Soldato , Ozia , Choro.

DEH cari Cittadin , s'a voi benigno
Renda sua grazie il ciel , ditemi quale
Sentier piu corto io tenga
Per ritrouar Ozia .

Chor. Pur ora , come vedi , da noi parte ,
Muoui l passo ver lui , se nulla chiedi .

Sold. A te Principe vengo , e qual piu brami ,
Salute Idio ti porga al mio ritorno ,
Mentre la man ti bacio ,
E la fronte , e' l ginocchio insieme inchino .

Ozia. Deh Campion aspettato , il ciel conceda
Che qual grato riceuo io quest' arriuo ,
Tal giunga alla Città grato' l tuo auuiso .

Sold. Signor , si come piacque al tuo consiglio ,
Sconosciuto n' andai , e per cammino
Le solitarie occulte vie seguendo ;
Giunsi dou' accampata è la gran gente ,
Di me facendo mostra cauta , e spesso
Tra le nemiche schiere de' Pedoni ,
Finto l' arnese , i gesti , e la fauella .

Ozia. Qual notizia rapporti a noi del Campo ?
E qual del Capitano , e di sue squadre ?

Sold. Tenni commercio tra scudieri , e fanti ,
Secondo i lor costumi audacia vsando .
Poco da molti intesi ,
E molto a pochi chiesi :

Ma, venutomi l' destro, al fin mi spinsi
 Tant' oltre, che pur vidi il dispietato
 Oloferne, huom di cor superbo, e crudo,
 Dentr' a ingemmato vsbergo il petto chiuso.
 Sott' a le ciglia hà sanguinose luci;
 E di dorato acciar con l' elmo aperto
 Soflien l' orribil fronte.

Son pallide sue membra; e son le guance
 D' vn liudor, che porge altrui spauento
 Qualhor d' ira, e di sdegno il viso infiamma,
 Huom di gran rischio, in guerreggiar ardito:
 Huom, ch' in aspetto a chi l' rimira assembra
 Guerriero insuperabile orgoglioso,
 Predator di Fortezze,

Vn domator di Regni,
 Di Popoli vn flagello: E'n ricco trono

Cinto di sue vittoriose insegne
 Siede sublime tra corone, e scettri.

Son mille cavalier per guardia a lui
 Forti, e nerbuti, e Feritori altieri

Sempre vestiti di ferrigne spoglie:
 A lui le turbe de pennuti strali

Son faretrate, e chi ben regge il morso
 De' Corridor veloci, hà cinto al fianco

Tagliente ferro, e grossa lancia impugna.
 Folta l' armata gente v' è diuersa

E d' arnese, e d' insegne, e di costume.

Chor. Chi può senza paura

Udir cotal auviso? e chiuso in queste

Calamitose assediate mura?

Sold. Ma quando di Betulia egli ragiona,

Da suoi

Da suoi superbi detti ogn' Huom comprende
 Che suo fiero consiglio, e sua tenzone
 Tenta spiegar le sanguinose proue
 • Sopra le nosire membra; e depredare
 Tutto' l' miglior con man rapace, e cruda;
 Far le fiamme ondeggiar in questi tetti;
 E far del nostro pianto v' mido' l' suolo.
 Qual' è Borea in sù l' alpestri cime,
 Qual' è fra scogli vn adirato mare;
 • Tal fulmina la voce, e' l' petto freme.
 • Sol tanto al nostro mal di ben succede,
 Ch' ancor muouer assalti ei non ragiona.
 Ma rincresce a già l' Ozio a quella gente;
 Quando' l' Crudele a tutti gli altri Duci
 Imposto, che marciar si fesse' l' Campo
 Da Belma a Chelmo, a Botain a fronte;
 Dou' è tra poggio, e poggio angusto' l' calle;
 Trouammo esser guardato infino al sommo
 Sù per l' alpina costa ogni sentiero.
 Egli, supremo capo de le schiere,
 Girando la campagna, in quella guisa
 Che suol fiero Leon, da fame spinto,
 D' ogn' intorno cercar bramata preda;
 Quel fonte ritrouò, da cui deriva
 Corrente doccia da la banda australe;
 E senz' altra dimora a tutti impone
 Di tagliar l' acquedotto, e a voi tor l' acque.
 Deb non m' arrechi biasmo il dir io fui,
 Io fui, e posi mano a l' opra anch' io,
 Per fuggir di nemico ogni sospetto.
 In tanto alcuni scaltro hauendo visto

Che

Che non lunge da' Muri i vini fonti
 Dauan ristoro a l'assetata Terra,
 Traendosi da voi l'acque di furto;
 Dissero a quel fellone, altra accortezza
 Conuiensi, o Capitan, se quella gente
 Disposto hai soggiogar: senza trauaglio:
 Superarla potrai, se a queste fonti
 Vi sien poste custodie armate, e forti,
 Ond'è'l Betulio pur d'acqua vna stilla
 Non tragga a recrearsi. O fortunato,
 Poscia, ch'arride il cielo a la tua impresa,
 E fauorisce tue vittorie il cielo,
 Mostrando nuoue strade a la tua gloria
 Stancali con l'assedio,
 Con la sete gli affliggi, che se stessi
 Daran supplici, inermi in poder nostro.
 Cotal pensier dal Principe raccolto
 Tosto seguì l'effetto: già le Guardie
 Vigilanti son poste; omai vi stanno
 Tre settimane, e giorni, onde si stima
 Che dentro habbia ciascun vita infelice.

Chor. Ahi credenza verace, e troppo certa,
 Se non permette il sempiterno Amante,
 Come fè per pietà già nel Deserto,
 Scaturir da le pietre alcun liquore,
 Che restaure'l vital già stanco umore.

Ozia. Tema l'ira di Dio,
 Non il furor humano
 Chi è popol di Dio.
 , Quel che non può'l valor fragile humano,
 , Può col cenno eseguir forza celeste.

- , Nè manca d'ardimento
- , Chi vuol molto soffrire,
- , O di coraggio hauer può l'Alma piena .
Cosi la nobil Donna armò suo spiro
Di costanza , in cui speme l'assicura .

Chor. Quantunque habbia Giuditta i suoi desiri
Inflammati d'amore , a gloria affissi ;
Non veggiam noi però de la sua impresa
Fra Torme innumerabili crudeli
Come sen fugge la speranza , e' l tempo ?
Chi sà che' l tardar suo là non accresca
L'odio a loro , a se' l rischio , a noi l'assedio ?

- . Ozia. Di poca fede : or io m'auveggiò espresso
, Che se per casi auuersi altri è'nfelice ,
, La sua virtù sinarrisce ; e mal resiste
, A l'aspre passioni Animo afflitto .
Tu non seguir piu auanti (o mio Campione)
E meco vien , che quanto a dirmi auanza ,
Sol'io l'ascolti ; e non temenza apporti
Nè le volgari orecchie a gente mesta .

SCENA QVARTA.

Due Damigelle.

- U.ia. **Q**UAL duro cor veder cara Compagna
Potria lagrime tante , e non dolersi ?
Veder gli atti pietosi , e non piegar si ?
E le meste querele altrui , formate
Da la publica tema
Dentr al tempio sentir senza sospiro ?

*Ahi quanto sospettose, ahi come afflitte
 Versano'l pianto a le lor madri in seno
 Le sbigottite figlie? e qual dolore
 D'vna in altra trascorre? e chi non piange;
 O non gli auanza da versar vmore;
 O gli occhi hà pien d'orrore.*

*Altr. Merauiglia uon è, ch'esspressa doglia
 Per ciascuna cagion, non che per graue,
 Dal sesso femminil si sparga in volto.
 Sai pur com'a noi Donne
 Ci s'ammolisce il petto.
 Ma da fiero timor io fui percossa
 Mentre vedeuza ofrir dal Prence Ozia
 Feruenti prieghi a Dio con largo pianto.
 , Credi pur che d'huom saggio, e d'huõ costãte,
 , Qual signoreggi altrui; non facil cade
 , Il lagrimoso vmore in tanta copia,
 , Se non per casi estremi, e di gran peso.*

*na. E qual pietosa vista era'l vederlo
 Girar con le ginocchia, e col pie nudo
 Lo spazio d'ognintorno?
 Oime quella sua faccia al cor m'impresse
 Con languida pietà doglioso affanno,
 Fra me volgendo tai parole: Adunque
 Noi Damigelle, che le membre intatte,
 Casto habbiamo'l pensier, pudico il seno,
 Sarem tirate à sozze voglie in preda,
 Che non rimanga viuo il nostro onore?*

*Altr. Ed io son sospettosa
 Veder questi edifizi andar per terra,
 & le cisterne, asciutte oggi dell'acque,*

Del mio sangue ciuil bagnatè, e piene,
 E por qui strage, e foco in queste mura.
 Ben fia vista crudel di strazio orrendo:
 Ma il mal de' mali, e d'ogni male il peggio,
 Che piu stimola, e punge
 Questo mio palpitante affitto core;
 E' il dubitar, che dispietate mani,
 Brutte di sangue ognora,
 Debbian contaminare il corpo mio:
 E fra le spade, e lance a mal mio grado
 Furarmi per forza il casto fiore:
 Quel santo fior, che violato a Donna,
 Le toglie il degno odore,
 Cagion di macchia, e biasmo, e di fetore.
 Ma quando questo auuenga,
 Ch'assermarlo, o negarlo, io non saprei;
 Ben ti prometto, o mia fedel Compagna,
 E giuro al sommo Dio de nostri Padri
 Di prima consentir mi s'apra il seno,
 E mi si squarci il core;
 O d'auuentarmi viua entro le fiamme;
 Che mai rapace, e disonesto petto
 Macchi'l vergineo mio tenero petto.

Vna. Questa nobil, ardita, e giusta smania,
 Che dal tuo petto femminile spoglia
 Ciascun timore, e tue parole spigne
 Con impeto di sdegno;
 Ben mostra, o dolce Amica
 Te degna di Giudetta esser seguace.
 Ma già lo stesso spirito d'onestate
 Sento che'n me s'accende, e si rauuina;

E d'alta

E d'alta secorezza è fatto audace .
 Tengo le tue promesse a grande stima ;
 E qual giurasti tu , tal io fò voto ,
 Quanto vergin'io sia , tant'esser viua .

Altr. Passiam dentr' a l' albergo , oue dolenti
 Son l' altre Ancelle , & abbracciando i panni
 De l' amata Signora vedouili ,
 Versan co' mesti accenti
 De le lagrime lor la maggior parte .
 Quiui ancor noi vicine , con gli affetti
 Stiamo a colei , che di presenza è lunge .

C H O R O .

MISERO humano stato ,
 Che preuedendo i suoi perigli graui
 Cader nel danno estremo ;
 Non è perciò di cotal forza armato ,
 Che sen possa schermire , o se ne sgrauì ;
 Nè pur habbia riparo
 Al duolo , e al pianto amaro .
 Quinci (misero me) nasce , ch'io temo
 Di te Betulia , genitrice amata
 Dolce vn tempo di me patria beata :
 Ora infelice , e mesta ,
 Che minacciante giro ,
 Di cruda gente infesta
 Aspira di veder a tua ruina
 Globi di foco , o in sanguinosa polue
 Portar de figli tuoi morte , o rapina .
 Qual tra le nubi il tuono ,

Qual

Qual Turbo sopra'l Mar lo scuote , e volue ,
 Qual fa tra' nemi oscuri , orrido'l suono
 Fulmineo orrendo strale ;

Qual Tremuoto , che'l cor piu che'l terreno
 Di noi percota in seno ;

Tal orgogliosa fama , e grido affale

D' aspra milizia le betulie porte ,

Strazio temendo ognora , e infauusta morte .

Ma fra tanti martiri

Auanza ogni pensier co' suoi desiri

La sete estrema ; nè mai tuono , o nembo

Si sente , o vede (oime) per l'aria intorno

Aprir granido al ciel di pioggia'l grembo .

Stà sempre ardente l'ciel , la terra asciutta

E'n dubbio stato il timor nostro pende

O d' esalar per sete il lasso spirto ;

O sotto a cruda spada , e'n fiamma ardente

Prouar se quella taglia , o questa incende .

Talor , per sogno alcun vede da vn maffo

Verfar d' acque sonanti vna fontana ;

E'n questo oggetto di conforto (abi lasso)

Vien quasi l' Alma per letizia insana :

Ma'l sognato liquor piu l' ange poi

Per la sembianza vana

Quando l' affanno hà desti gli occhi suoi ;

E scioglie di sua pena i gran lamenti ,

Con mesta voce a' Venti .

Ad altri sembra stuolo a stuolo vrtarsi ,

Spade a spade percosse , e scudi a scudi ,

Lance a lance incontrarsi

Done Marte piu freme , e piu minaccia ;

E d' ogni

*Ed'ogni parte a questi , e a quei troncarsi
 O piede , o gambe , cosce , o collo , o braccia .
 Par ad altri , che dentro al cor rimbombe
 Fiero tartareo suon fuor di costume
 Da le nemiche trombe .*

*• Che doue il membro è infermo , e a dolor mosso ,
 • Quiui souente auuien , che sia percosso .
 Altri suol dir che ciascun nostro fiume ,
 Quasi temendo il Barbaro nol sugga ,
 Con lento passo al mar cheto rifugga ,
 E non piu altero corra ;
 Ma con dimessa fronte al basso scorra .
 Così per ciascun giorno
 Nasce l'Alba di pianto ,
 E di pianto la sera a noi tramonta .
 Nè pur si scema alquanto ,
 Ma piu rinforza il duol cresce , e sormonta .
 Or , poi , ch in te Betulia fan soggiorno
 Sempre lagrime pronte ;
 Meco diffonda il lagrimar ciascuno :
 Offrisca i caldi voti ; e chiegga il fonte
 D'acqua a le fauci afflute ,
 Di pace a l'Alme afflute .
 Ecco inalzato è de la notte il bruno ,
 E seco ardente schiera
 Scintilla , e'n cielo spazia ;
 Driziam noi calda a Dio questa preghiera .
 Se più che'l nostro fallo è la tua grazia ,
 Deb non tramonti il sol di tua pietate :
 Tu sol renderne puoi
 Qual non possiam per noi*

*Soli acquistat perduto almo favore
 Di tuo diuino amore .
 Non sia per tuo decreto , e per tua voglia
 Che di Catene andiam legati in parte
 Doue mai non s'accolga
 Diuino culto , o al nume tuo si nieghi ;
 Nè possi dir il popolo meschino ,
 Pagai del mio fallir giusta mercede .
 Ma regni la beltà ; la forza , e l'arte
 Di Giuditte ; e 'l Nemico uccida , o leghi .
 Fugga schernito il campo auuerso , e vinto ;
 O fulminandol tu di vita il priui :
 Poi miri il rotto Assirio in poggi , e'n piani
 Gli alti monti de' corpi estinti humani :
 E di pallor dipinto
 Suoi li conosca ; e d'altri in se mal uiuo
 Se ne raccolga in mar l'onda vermiglia
 Da questi al sangue suo torbidi riui .*

Il Fine del Secondo Atto .

ATTO TERZO.⁵¹

SCENA PRIMA.

Capitano.



IA pur fede chi vuol a
queste sole
Che l'Agata, il Diamante,
ed il Cristallo
Vaglia a spegner la sete
Sol per tenerlo in bocca.

Posso ben' io per proua omai negarlo,
Che fin da sera in sù la lingua hauendo
Vn limpido Cristallo, ancor mi sento
Aride asciutte le mie fauci ardenti
Come chi non vi tenne altro, che sete.
Non già pietra di mar, di monte, o fiume
Rimouer mai potria, nè mitigare
Le asciutte de la sete accese brame.
• E se tra noi si dice che le Gemme
• Ritengono in se stesse gran valore;
• Quest'è per vna vna lor possanza
• Di farsi annoucrare.
• E spesso venerare
• Fra gli stretti tesori degli Auari:
• Qualor quelle mercando a sommo pregio,
• Fanno, ch'altri le tenga in sommo pregio.
• O forse è tal l'ambizione, e'l fasto,
• Che volendo mostrâr d'hauer ripari

- 3 *Contra quel che non gli hanno ;*
- 3 *Adoprano in se stessi vn dolce inganno ,*
- 3 *Dicendo ne le pietre esser valore*
- 3 *Quant' è piu de le Gioie la stima in grado .*

*Affai non eram forse noi Mortali
Inuitati dal senso a' vani scherzi
Di mille simulati , e dolci affetti ;
Se non ci s'aggiugneua anco quest'altra
Lusinga ambiziosa ,*

*Vertù quini ponendo oue sia prezzo .
Ma io , che bado , e che discorro , o doue
Col torbido pensier volgero' l passo ?*

Ad ascoltar nouella

*N'andrò da quel Guerrier , che ritornato
Mandai subitamente al nostro Duce .*

*Saper m'astenni allhor quel che sapere
Bramaua dal suo auuiso ,*

Perche' l sospetto in me vinse il desire .

Ora , lo star sospeso

*Ugualmente m'accora , e mi perturba ;
E giostrano di pari nel mio petto
Il desire , e' l sospetto .*

*Nè perche sia passato al quarto spazio
Del ciel candido il lume de la Luna ,
Chiuder poss'io quest'occhi ancora al sonno .*

- 3 *Nè percosso pensier può quietar l'alma :*
- E chi di piastra , e maglia il petto armato
Tien mentre luce , e mentre è cieco il giorno ,
E de' soldati hà sopra se la cura ;*

Poco l dormir , poco l riposo cura .

Andrò dunque a la Regia , dou' Ozia

Simil.

*Similmente vedrò nel dubbio stato
 Quel, che ragioni, e quel, che tema, o spero.*

S C E N A S E C O N D A .

Soldato, Achio.

SE P P I' L tuo nome in campo, e si divulga
 Fra quelle basse schiere, che fuggito
 Ne fusti qu' n Betulia a nostra Gente.

Ach. Sappi, che non rapina, o tradimento,
 Non omicidio in quelle schiere io feci;
 Nè colpa verso i Numi vnqua commisi;
 Nè desio di mutar legge, o costume
 M' inuita a sostener noioso assedio.

Sold. Per qual tua propria voglia, o forza altrui,
 O fortunoso error tu sij de' nostri
 Io non l' intesi ancora, essendo ieri
 Di là partito a sera, e giunto a notte.
 Per ciò da la tua bocca vdirne'l vero
 Chieggió; se non t' è noia, fa, ch' io l' impetri.

Ach. L' hauer in questa terra il mio ricouro,
 Il tuo parlar cortese,
 E'l mio depresso stato; altro potrebbe
 Che farmi replicar quanto a ciascuno,
 Presente Ozia, in questa piazza apersi.
 Nè, fur le mie parole tra lamenti
 D' ascoso inganno, o tra menzogne ordite:
 Ma quanto allhor parlai, quant' ora affermo,
 Fia tutto vero espresso. Or dunque ascolta.
 Come prima Oloferne a pieno intese

De l'apparecchio vostro a la difesa;
 Girò tre volte i lumi a queste mura,
 D'ira fremente, e di superbo sdegno:
 E fulminando in minacceuol suono,
 Chiama a consiglio i Primi, e così chiede.
 Ditemi voi degna Progenie illustre,
 Sott'a l'insegna mia franchi Guerrieri,
 Questi, che'n arme hann occupati i monti,
 Dispregiator di noi, che genti sono?
 Quante Cittadi, o quali hann' in potere?
 Quai forze, qual orgoglio, o qual pensiero
 Indomiti li rende, e ribellanti,
 Ostinata difesa ogn'hor facendo
 Senza rendersi vinti, o chieder pace?
 Qual è di lor milizia il Capitano?
 A l'hor, io, che veda ciascun tacerfi;
 A lui riuolta la fauella, e'l guardo,
 Incominciai. Signor da la mia bocca
 Haurai di quel che chiedi auuiso intero,
 Se tanto appo di te fia'l merto mio,
 Che degni di prestarmi orecchie, e fede.
 Questa Progenie, da' Caldei discesa;
 Volendo a vn solo Dio porger suoi voti,
 E non secondo i riti di caldea
 Venerar molte Deità del Cielo;
 La Regione in prima hebbe per nido
 A cui da l'Oriente il fiume Tigri,
 Ed a l'Occaso Eufrate irriga, e chiude,
 Mesopotamia detta.
 Ma quindi per diuino auuiso usciti
 Vennero ad abitar l'Egitto, e quini

Fatto il centesimo d'anni quattro volte ;
 Crebbe'l numero sì, ch'esser pareva
 Vana d'annouerarlo in tutto l'opra
 Ma in aspra fruitù tenendo l'Alme
 Sotto a l'iniquo Faraone oppresse;
 Riolti al loro Dio, n'ebber aita :
 Ondel'Egitto afflizioni , e pene
 Graui dal Ciel sofferte in lor vendetta,
 Concesse il quindi vscir liberi al fine .
 Ma fu tal cortesia

Ch'ora non di virtù, ma di timore .
 Che non si tosto sciolto il giogo indegno ,
 Aperto loro il passo, e resi franchi ,
 E cessate le piaghe in quel terreno ;
 Pentissi il Re tiranno ancor volendo
 Riporre in seruitù questi fuggenti .
 Ma piacque a Dio con piede asciutto farli
 Passaggio per quel mar , doue l'arene
 Vermiglie danno al mar vermiglio il nome :
 E quante egizie squadre , e carri onusti
 Seguiuangli da tergo à farne strazio ,
 Rimasero inghiottiti entro quell' onde .

Sol. Così de' nostri affari il tutto spieghi
 Come nato fra noi, fra noi nodrito .

Ach. Quindi vent'anni, e venti nel Deserto
 Dal Ciel (fauor diuino) ebbero il cibo .
 Ma qualche gionua , e torna loro in gloria :
 Mentre l' fauor superno è in loro aita
 Non può insultarli alcun, saluo allhor quando
 Dal proprio Dio son tolti, altro adorando .
 E per bocca di lui, che mai fallito

Non hà promessa a chi si fida in lui ,
 Già n' hebbe la Giudea verace pegno
 Da profetiche lingue in questi detti ;
 Se per fallo mortal mai ti dilegui ,
 Fia lunge mia salute , e'n quella vece
 Il mio furor poi da vicino aspetta :
 Ma'l tuo fallir piangendo, anco t accolgo .
 Dunqu' al Signor amica questa Gente
 Contra ciascuno esercizio guerreggia ;
 Sostien tutti gli incontri , e vi resiste ;
 Vince ogni assalto, ogn' Auersario vince .

- Ma qual' è maggior forza
 - Che n' favorir altrui di Dio la forza ?
- Or vinti, or vincitor gli vedi in guerra ,
 Secondo , che vicine , ò che lontane
 Fan l'opre a quel signor, cui son deuoti .
 Tu sommo Capitan quando saprai
 Ch' habbian costoro iniquità commessa ,
 Spingi secure a lor tue forze incontra ,
 E trionfo n' haurai :
 Ma se'l contrario intendi, ogn' opra è indarno,
 E nostro'l biasmo, e la vergogna fia .
 Abi lasso , il fin di tai parole diemmi
 Principio d' aspro male
 Per non pensata colpa in sù quel punto :
 E mi si tolse in vn vigore , e spazio
 Di più seguir parole ; Allhora caddi
 Nel tempestoso assalto di fortuna :
 Che fu preso in dispetto il mio parlare .
 La nobil Turba , e i Cavalier piu forti ,
 Già l' Alme accese d' orgoglioso sdegno ,

Fulminauano irati oltraggi, ed onte;

In minaccenol voce hauendo tratte.

Pronte le spade a trapassar mi il petto.

Sold. Eran senza le spade assai gli oltraggi,

, Poi che l'ingiurie sono a gente d'arme

, Punture dentr' a l'alma, aspre ferite.

Ach. Ma cessato il fremir di quei Primati,

Oloferne, huom di Cor superbo, e rio,

Orrido'l ciglio, & orrido'l semblante,

D'vn color venenoso il volto macchia,

Gonfia le labbra, infiamma ambo le gote,

Crolla per rabbia il capo, e freme, e grida,

O tu, che predicesti

Del popol d'Israel la securezza;

Per dimostrarti come non sia'n terra,

Saluo Nabucnosor alcuno Dio;

Quando quell alte mura oppresse hauremo,

Voglio che'nsieme'l tuo col sangue loro

Caggia per nostre spade in terra sparso.

E perche giunga a giusto effetto il vero,

Sarai tu'n questo punto (io sì comando)

Fra loro annouerato in questo assedio:

A fin che quando poi del popol rio

Stracciate sien le carni a membro a membro,

Caggi tu stesso ancora in fra la polue.

Fia tua morte mercè d vn tanto oltraggio.

Legato dunque sia quest' Huomo vile,

Di milizia, d'onor, di vita in legno,

E cattiuo a' Nemici si conduca.

Ciò detto, & eseguito in vn sol punto;

Vedendo di Betulia i Frombolieri

Qual Gente oltre venia, n'vsciro a fronte;
E me, doue legato piedi, e mani.

Era ad vn tronco fer tosto prigione.

Ma quindi sciolto; e qua introdotto, al fine
Ottenni quel, che supplicar douea;

Di che, senza mostrar aperto l core,

Scourir non potrei quanto

Mi fusse grato il dono,

Quando à mensa d'Ozia hebbi vn conuito:

E si benignamente fui raccolto,

Che'l farmi anco tener'in pie la vita

(Quella, che già schifai) fu di voi dono.

Or qui la cortesia trouo abbondante,

Come c'è scarsa l'acqua.

Vdisti dunque, com'io son fra voi:

Imagina ora tu quanti sospetti

Mitenghino ad ogn'hor di pace in bando;

E se nel mar de la mia vita i venti

Combattino per tema i pensier miei.

Sold. Confida alto Campion, che si chiamarti

Mi dice conuenirsi il bello aspetto,

Ach. In ciò mia voglia di possanza è scema:

, E veggio, che ciascun porta sua pena

, Quando si sforza piu quella fuggire.

Sol., Di questa mortal vita il basso stato

, Sempre d'angustie è colmo, e di timore.

Ma quando il nostro Dio, à cui soghiace,

Ogni fortuna, qui ti porga scampo;

Potrai a piacimento tuo la vita

Guidar, come ne'tuoi, ne nostri alberghi.

Ach. Doue fu perdonato a la mia vita,

Inten-

*Intendo anco fornir questa mia vita .
 Rimanti , che l'andar pensoso , e solo
 Mi porge in sù quest' hora alcun conforto ,
 Mentre nulla si scuopre , e nulla sente
 Dou' intendon le guardie ; e nel silenzio
 Son mute in questa notte anco le frondi .*

S C E N A T E R Z A .

Cabri , Soldato , Carmi .

- E H* *Campion onorato ,
 Se non se' men cortese
 Di quanto valoroso , e ardito fusti
 A spiar de' Nemici i detti , e l'opre ;
 Sodisfar non t'incresca a mie domande .
 Dunqu' è pur ver ch'ogni speranza è morta
 De l'opra di Giuditta al nostro scampo ?*
- ld.* *Non sò doue , o da cui a voi s'aperse
 La mia fe', l'vostro male , e l'altrui inganno .*
- ib.* *Ad ambo noi l'ha conferito Ozia :
 Si come di ciascun altro segreto ,
 Spettante a' casi incerti di Betulia ;
 Sempre ci vuol a parte . E ben conuiensi .
 Far noto a' Sacerdoti
 Quando souasti a la Città periglio :
 Però , che nostra voce orando puote
 Toccar l'aure serene eterne ; e'l foco
 Spento far d'vn celeste , e giusto sdegno .*
- ld.* *D'ogni rispetto il vostro ufficio è degno :
 Ed è ragion , che voi Pastori , e Padri ,
 Hanc-*

Hauendo l'Alme a cura ;
 Guidiate voi de l' Huom la miglior parte .
 Dunque , se quel , ch'io porto è n voi sicuro ,
 Dirò sol tanto , Nostra speme è persa
 Per colei , ch' a la Patria insidie tende .

Car. Da che scorgere puoi tu questa bruttezza
 Ne la sua inuitta fede ?

Al partir de la Donna ascoltatori
 Noi fumo insieme ; e pur quant' ella ordisse
 Negò d' aprir altrui fin al ritorno .

Sold. Quel , ch' asconder volea qua dentro a' suoi ,
 Far palese a' Nemici in campo ardisce .

Essa , già son tre notti , ed vna Ancella ,
 Compagna a' passi suoi , furon guidate
 Nel cospetto del Principe sourano ,
 Ch' a prima vista , e' n quello stante preso
 Al primo lampeggiar di quei begli occhi ,
 Mostrò di fuor , che nel seuero petto
 D' Huom rigido l' amor possanza hauesse ;
 E che ferrigna spoglia mal resiste
 A' colpi del desir cieco amoroso .

Ma tanto nuoce piu , ch' essa leggiadra ,
 Mirata da' Soldati ; or pronto , or vago ,
 Si mostra ciaschedun per far acquisto
 Di bellezze tra lor non piu vedute .

Ma cui non rende audace ;
 Che non promette altrui somma vaghezza
 Di baldanzosa Donna in mezo a l' armi ?
 Già , già (com' api sopra a i fior) auuenta
 Ciascun nel volto amato auidi sguardi ,
 Già , già fremere s' vdia la turba ostile

Con alte voci di modestia ignude,
Deh porga il segno il Capitano, e moua
L'ultimo assalto in guerra:

Diensi le mani a l'armi, e di Betulia
Prediam queste delizie al mondo rare
Di sì leggiadre, e vaghe Donne Ebreë.

ab. O Giuditta, Giuditta il proprio onore,
E quel d'altrui (deh quanto oime ne temo)
Cader per tua bellezza omai vedrassi:
Se caldo negli Amanti è l'effeguire
Dou' acceso è'l desire.

old. E' rischio, e danno graue il perder lei;
Ma vie piu molto graue, è'l fiero inganno,
Ordito a la sua Patria, a queste mura.

ar. Miser chi fede in Donna mortal pone.

old. Nel suo candido seno hà fatto nido
Si negra voglia, che permette omai
Al' amante Oloferne ogni secreto
Palefar qui nascoso; aprir la via,
Cude gli Armati suoi qua dentro'l passo
Senza intoppo, o contrasto habbian in saluo,
Senza sangue versar del popol suo:
E quel non acquistò per forza d'arme;
Per consiglio di lei haurà'l Nemico:
E già i Soldati a lei dicon felice,
Se lasciata sua Patria afflitta vmile
Per questo fatto vn' alto regno acquista.

ab. Oime, se questo è ver l'estremo giorno
Di te Betulia è giunto:
E se de l'empia voglia ottiensi il fine;
L'audacia a lei torrà l'antico onore,

*Lo sdegno del Nemico a noi la vita .
 Oime qual antro hà sì segreto , o quale
 Caua s'felonca oscura hà questo monte ,
 Che per nascose vie la gente d'arme
 Al nostro danno estremo si conduca ?*

*Sol. , Non è sì chiuso , o faticoso calle ,
 , Ch'vn'ostinata voglia aprir non possa .
 Forse per sotterranea strada aperto
 Fia l'adito nascoso al rio sentiero .*

*Cab. Dunque farà l'abominosa frode ,
 Che se manca l'valor entri l'consiglio ;
 Che se manca la forza entri l'inganno ,
 Perche le patrie mura habbino l'guasto ?*

*Sold. L'opra stessa tel dica , e sua promessa .
 Ma per tre notti vscita fuor del campo ,
 (Che di far ciò balia le si concede)
 Tien il cammin qui ne la nostra valle ;
 E poscia pur di notte anco si torna ,
 Finche di sue speranze il fine impetri :
 Speranze a noi nemiche ,
 Et al Nemico amiche .*

*Car. Questo , che val , o gioua a le sue frodi
 se tradimento ordir pur ella intende ?*

*Sold. Quest'ultimo segreto
 Penetrar non potei , nè tra soldati
 Mi valse lo spiarlo in varij modi :
 Nè sò qual m'occupasse con piu forza
 La nuoua merauiglia , o'l nuouo sdegno .
 Ma si fa noto al fin ; che'l Capitano ,
 Troppo acceso di lei , il dì medesimo .
 A questa notte innanzi ,*

*Vn solenne conuito apparecchiato ;
Vuol , che Giuditta a la sua mensa beua .
Da questi effetti il suo pensier conchiudi .*

*Cab. Abi conuito per noi troppo infelice ,
Abi Patria fortunata ,
Abi Betulia dolente ,
Abi meschini Abitanti ,
Abi giorno infauosto estremo ,
Abi sobria , e casta Donna ,
A cui la nostra vita è posta in mano ;
Quando gli afflitti cari amici tuoi
Bramano d'acqua vn sorso ;
Tu le tazze del vin colme berai ,
Amare al nostro mal , dolci a tuoi inganni ?
E forse oime con lieto volto arridi
A cui procura a noi gli vltimi stridi .*

*Sold. Vedute a fiero termine le cose ,
E già gli estremi danni esser vicini ;
Io sbigottito , e mesto fei semblante
D'auuicinarmi qua per vista preda ;
E portai questi auuisi al nostro Ozia .*

*Cab. Deh sommo Sole eterno , ed immortale ,
Quando , quando fia mai che si conosca
Senza volpine spoglie il core humano ?*

*Sold. E chi stimato hauria , che tanto Donna ,
D'abito vedouil piu che l'terz'anno ,
Chiusa con le Donzelle a suoi soggiorni ,
Afflitti col cilicio i lombi suoi ,
D'ogniua in ciasun dì , saluo que' giorni
Sempre tra noi s'stui ; Ella , che sempre
Vera mantenne in ciaschedun suo gesto ,*

Di mente timorosa verso Dio ,
 Di fama singolar più che l Sol chiara ;
 Poscia in atto sì vil fusse caduta ?

Car. , Son chiusi i cori humani , e'n tante guise
 , Volgon gli intendimenti ; che certezza
 , Dubbia n' haurai fin all' espresso effetto .

Sold. Io dissi'l tutto , e chieggio hauer comiato .
 Non fa per noi doue sian tolte l'acque
 Tener lunghi parlari : Nè piu deggio
 L'armadura tener mentita indosso ,
 Conforme a quel , che vestono i Nemici
 Ferrigno arnese in campo , & aborrisco
 Co' rubelli di Dio comun la spoglia .

Car. Douunque vai ti dia sua grazia'l cielo .
 Non manchiam noi placar l'ira celeste ,
 Che se mestier fu mai dauanti a Dio
 Torcendo prieghi in lagrimoso fiume ;
 Necessità ne spinge in questa notte .

SCENA QUARTA.

Ozia .

SE fra' penosi , e graui affanni miei ,
 Onde l'Alma turbata afflitta cade ,
 Potessi a voglia mia sfogar il pianto ;
 Ben verserei da gli occhi vn largo fiume ,
 Facendo in parte queto il tristo core
 Di quell' acerbò in se chiuso dolore .
 Ma , perch' altrui souraſto , e che si stima
 Pianto non di pietà , ma di timore

Da

Da chi mio lagrimar intento mira ;
 Si raffrena , e s'asconde
 L'impeto al mio doglioso aspro desire :
 Quasi Destrier , ch' all'vno , a l'altro fianco ,
 Stimoli acuti sente ; e pur dal freno
 Ritiensi al corso suo la pronta voglia .
 Afflitto , e mesto Duce insegna a' suoi
 Tremar , impallidir , e prender fuga .
 Nè per fortune auerse
 De' lagrime versar l'Animo forte .
 Temo , nol niego , e la mia tema è occulta ,
 Sopra le patrie mura ripensando .
 Perche ne' gran perigli il temer nulla ,
 E' vn portar seco l'ultima ruina :
 Ma negli estremi casi ,
 Come per proua in me conosco , e sento ,
 Sembra , che dal timor nasca fortezza :
 Ond'è , che nulla più m'incresca , e annoi
 Spingermi fra gli stuoli , e pel mio Dio ,
 Per il patrio terren versar il sangue .
 Deb perche non mi porge il cielo in sorte
 Di veder la mia gente ardita , e pronta
 A qual impresa ardito ,
 E pronto in questa notte io pur sarei ?
 Precipitar da questo monte il corso ;
 E con impeto andar sopra'l Nemico ;
 Quiui armato ferir le turbe ostili ;
 E quiui , o coglier palma di vittoria ,
 O di morte lasciar vn chiaro esempio
 Il mio desir saria :
 E se quanto l'ardir mai valse tema ;

Il popolo di Dio memoria eterna

Al secolo futur ne lascerà .

• *Ma che ragione ? oime non puo' l sospetto*

• *Con sicurezza , ò speme alcuna armarsi .*

Troppo spavento in queste mura alberga ;

Troppo son l' Alme sbigottite inferme ;

Troppo mostra turbato

Ciascun senza consiglio il petto , e' l core ;

E troppo il crudo assedio adhora adhora

Nel pensiero appresenta , e affissa i mali :

Ond' io le brame ardite , e lo mio core

Discourir non ardisco a doue aspira .

SCENA QUINTA.

Ozia. Choro.

VOI miei fedeli, che gran tempo al freno
Reggeste di mia voglia i voler vostri ,

Perche dolenti , & angosciosi i volti

Tenete ; e col dolor togliete altrui

Vigor di confidarsi ?

Chor. Che spera tu Signor nostro benigno

Confortar ne gli orrori ;

Se nostr' Alme inghiottiscon tante morti ,

Quante siate han tema di morire ?

Ozia. Se non vi porge aita , almen consiglio

Vi porga ; e se consiglio ancor non puote

Colui , che v' è Signore , e v' è fratello ;

De' consolarvi in parte . O miei diletti

Che pensate fra voi ; ò , che chiedete ?

Chor.

Chor. Morte, se Morte è'l fin de' nostri mali
 Ozia. *Ahi disperata voglia*
Di perturbato affetto.

, Oime presagio tristo
, Ne' casi piu dubbiosi è la paura.

Chor. Mira, mira Signor se tu conosci
 La mesta, anzi languente orrida faccia
 De la sì lieta già nostra Cittade.

Ahi quanto era felice
Ahi quanto ora è'n felice;
Già lieta, già contenta, già beata;
Dogliosa ora scontenta, e sconsolata.

Ozia. Troppo conosco, oime pur troppo io sento
 L'affanno fatto mio perch'egli è vostro:
 E veggio, che ciascun mena sua vita.
 Di pensiero in timor, d'affanno in doglia.

Ahi cieca diffidenza,
Ahi poco nel Signor viua speranza.
Dunque'l pietoso Idio de' padri vostri,
Al cui valore il liberarci è poco,
A la virtù di cui somma infinita
E men che poco il darne alta vittoria:
A la cui destra è nulla

Domar forza superba;
Non puo mutarui sorte? e far che veggia
Forse del sangue ostil vermiglio il fiume;
E cadaveri sparsi in ogni campo
Veggia da queste mura la Cittade?

Chor. Fra tanto duol fra sì pungenti piaghe
 De l'infelice stato, in che noi semo,
 Confidi tu, se la Giustizia irata

Al demerto di noi vuol dare'l merito?

Oz., Chi scorge i falli suoi dee la fidanza
 , Fondar sù la pietà, non sopra'l merito.
 , E se dal Ciel la sferza irata scosse,
 , Non men potrà Clemente il Re di gloria
 , Far libere, e felici ancor vostr' Alme.
 Voi sete stirpe d'vna Gente eletta,
 In guisa cara a Dio, che'n suo fauore
 Fe mostrar del Giordan le sponde asciutte.
 E fermar l'onda fin ch'a l'altra riu
 Solcasse a piedi asciutti il popol suo.
 Sete pur voi discesi da coloro,
 Ch'al suon di curue trombe
 Fanno rotte cader le mura in terra
 De le Città nemiche: a' Re superbi
 Premer soglion la gola i vostri piedi:
 Soglion con puro zelo a Dio riuolte
 Vostre preci sortir bramato effetto.

Ch., Contiensì ogni potere in sua pietade.

Ozia. Vaglia dunque pietà piu d'altro scampo:
 Pietà, che puo talhor valide forze
 Prestar al popol suo con tal vigore,
 Che contra dieci, e mille vn sol de' nostri,
 Come'l figliuol di Gessè, habbia vittoria

Chor. Roche le trombe, e fian secche le Palme
 Se da' trionfi nostri qui le aspetti.
 Piu che s'attenda, sia perduta, e tarda
 Rispetto a' nostri danni ogni vittoria,
 Vedendoci cader di fame, e sete
 Quà stupidi, e languenti,
 Là trisli ogn'hor dolenti;

Colà quasi storditi,
 Più là non sò, se morti, ò se pur viui:
 Viui di vita stanca, e fugitiua,
 Morti di struggimento
 De la parte mortal con strazio lento.
 Tu sol di noi Signor, tu sol non vedi
 Questa miseria estrema?
 Se col pensier tu non la scorgi; almeno
 Deb presta fede à gli occhi: in questo punto
 Ti s' appresenta esempio:
 Mira, mira spettacolo crudele
 Non men che lagrimoso
 D'vna infelice Madre,
 Forse priua di latte,
 Ch'a noi piangendo vien col figlio in braccio.

S C E N A S E S T A .

Madre col Bambino, Choro, Ozia.

A HI sconsolata, ah! dolorosa Madre,
 Dunqu'a me basta il core
 Di vederti languir mio figlio amato?
 Chieggon le labbia tue sugger il latte
 Da questo arido petto, e sempre in vano.
 Ah! petto ogn'hor tremante,
 Albergo di timori;
 Come puoi tu nodrir d'altrui la vita
 Se da la sete afflitto,
 Arido per la fame,
 Già mi conduci a morte?

Miserissima mia scontenta Prole,
 A qual calamità d'iniqua sorte
 T'hanno a me dato i cieli,
 Quando non così tosto con mia vita,
 Colle viscere mie, col sangue mio
 Ti porsi nutrimento, e'l viuer diedi;
 Che con mia morte (ahi lassa il ciel si vuole)
 Conuien, che nelle fasce
 Io te lasci, e te vegga anco morire?
 Dolce peso mi fusti
 Concetto, e non men dolce poi nascendo;
 Ora pur troppo amaro, e graue sei.
 Ahi fiera legge di natura, ahi fiero
 Et infelice giorno in cui nascesti;
 Poi che cosa del corpo afflitto mio
 Non può cibarti, sol che'l latte mio.
 Se pur l'Alba, ch'a noi è tanto auara
 De' suoi celesti, e mattutini vmori,
 Stillasse la rugiada;
 Io t'essorrei con bocca aperta al cielo
 Mentr' ancor viui, e spiri.
 Potesse pur gran tazza,
 O gran fiume di pianto
 Far sazia la tua brama;
 Che ben lagrime hauresti in molta copia
 Per pascerti, e nodrirti.
 Potess' io questo oprar almen col sangue:
 Che ben torbido, e freddo,
 Qual serbo ne le vene
 Per alcun dì ~~le~~ sosterrebbe ancora
 Poco vine, e cadenti.

*E ben che poco appresso
 Col sangue anch'io mancassi;
 Haurei questo di lieto al mio morire,
 Che non vedrei mio figlio io te morire.*

*Cho. Ah, che solo il veder humano germe
 Perir lasso di stento; oime vederlo
 Da fame indebilito al fin cadere,
 Ne porge vna tal vista
 Da non la sofferrir con occhi asciutti:
 Ma'l conoscer l'età di quei, che pere
 Senza sua colpa tenerello in fasce,
 Di forze inferme ancor d'Alma innocente;
 E'l conoscer per qual cagione ei spira;
 Quasi nè crudeltade alcuna fuori,
 Nè pietà qual sia dentro
 Possa seruarlo in vita;
 Deb se non duolsti alcun questo vedendo,
 Nè l'ascolta piangendo;
 Spirto humano non è di duol capace;
 Et hà di ferro il petto
 A la pietà insensato.*

*Ozia. Perche (pouera Madre) di te stessa
 Fai presenza sì cruda altrui vedere?*

*Mad. Oime di fame, e sete
 Veggio mancar me stessa, e nulla duolmi:
 Duolmi solo il veder morir me stessa
 Ne la picciola prole vn'altra volta:
 Così'l mio proprio male, è il mal d'altrui.
 Oime, ch'io veggio, io veggio
 Le tenerine labbia
 Stanche in succhiar le mamme, e senza frutto*

Restarsi aperte, (o mia innocente froda)
 Sol questo ò Signor mio
 Cagiona il pianto mio.

Ozia. O di miseria esempio

Soura quante fur mai dolenti in terra,
 Questa tua doglia estrema
 Di confusa pietà m'impiega il petto
 E mi s'aghiaccia il sangue,
 E mi s'arriccica il crine
 Per queste voci tue tanto meschine.

Mad. Quanto di pregio haueua a prezzo diede

Questa tua serua per comprarsi il cibo;
 Cibo per ministrar sol tanto latte,
 Quanto che il Parto suo pascer bastasse:
 Ma si calamitosa, è la Cittade,
 Che d'acqua solo, e pane io sento inopia.
 Io sento vote oime queste mammelle,
 E questi, che per proua le conosce,
 Questi, che di se stesso
 Poco men, che perduta ha la sembianza;
 In me fissa gli sguardi
 Per natural instinto,
 E dicemi co' gli occhi
 Ah! Madre son' io morto, o pur son viuo?
 Non hò (misera me) chi mi consoli;
 Non hò di smalto il core,
 Che mi basti à vedere
 Quest'anima esalar con picciol soffio
 Nel combattuto mio languente seno.
 Per questo io bramarei, e saria meglio
 Ch'vn'esserata voglia, e cruda mano,

Ne l'atto piu crudel sendo pietosa ,
 Me l'uccidesse col coltello ignudo ;
 Che da l'ingorda bocca de la Fame
 Veder melo cader destrutto in seno ,
 Te Principe souano, à cui m'inchino ,
 Priego per le ginocchia, ch'io ti bacio :
 Per me non vo pietà, per lui la chieggio .
 Se pietà nel tuo petto alberga, e viue .
 Lascia, ch'io'l porti là , doue la gente
 D'insanguinar il ferro , è ogn'hor bramosa ;
 Equiui' baci, il benedisca, e poi
 Con vn sol colpo orrendo
 De la sua trista vita il vegga spento .
 Fia questo il primo sangue,
 Di noi Betulia Gente oime benuto
 Da le nemiche spade .
 Deb faccia, faccia il ferro
 Quel che vuol far la fame .
 Di me fia poi vn' amorosa cura
 Che le suenate membra
 Del Cadauero amato non diuori
 Fiera Bestia, ed Augello .
 Pietà materna a crudeltà mi spinge ,
 E sò, che'l troppo amor mi fa nemica .
 Forse auuerrà, che ne le fasce auuolto ,
 E dal gemito lasso puerile
 Nasca la tenerezza ,
 E nasca la pietate
 Ne' petti, doue regna crudeltate .
 Ozia. O di souerchio amor pietà crudele .
 O di pietoso amor spietato ardire .

Chor. Conosci Ozia , conosci quant'è'n pregio
 Viuer piu oltre al popolo infelice .

Mad. Bramino altri la vita , chieggin' altri
 Graditi al ciel , di conseruarsi in vita .

Ozia. Deh ciel, non è ancor tanto il mio duol, senza
 Che d'alre auersità sostenga i colpi?
 Quinci timor , quindi pietà m' assale ,
 Quindi sospetto , e orrore
 Mi percuotono il petto ; e in tal affanno
 Di costei la miseria anco vuol parte :
 E sì poca fortezza hà questo core ,
 Che la sua fiera doglia basti sola
 A muouerlo in tal guisa , e perturbarlo ?
 O Donna questo tuo fiero desiro ,
 Che supera'l pensiero ,
 Ch' auanza le parole ,
 Che non hà paragon altro piu oscuro ,
 Deh frena , e questo immenso tuo dolore :
 Che troppo oime ti duoli , e troppo piangi ,
 Doue per te pietà si duole , e piange .
 Dentr' al palagio mio conforto haurai ,
 Colà m' attendi ; io poco appresso seguo .

Mad. S' al gran dolor non è rimedio , o fine ,
 Forse nel confidar , ne l' obedirti ;
 Consolata verràà , quest' Alma in parte .

Ozia. Gran formator del mondo ,
 S' i nostri graui affanni anco rimiri ;
 Volgi lo sguardo a tua Clemenza , e mostra
 Contra'l superbo orgoglio
 , Come chi'n te confida , hà tua mercede
 , Grazie non tarde : e chi di se presume
 , Altier

Altier di sua virtù fiacca mortale ;
 Da la tua mano ogni suo ardir , ogn'opra
 Ridotta in poluer cade , e si consuma .
 Non per colpa d'altrui tua grazia scemi :
 Ma con tua grazia il mio difetto adempi .
 Conserua o mio Signor di questi afflitti
 L'vsato antico Ben , la vita , e'l nome :
 Torna a Betulia l'allegrezza ; e rendi
 Contenti a la lor patria i tuoi Fedeli :
 Donagli a te per lode ;
 Per tema a gl'Inimici ; a me per gioia .
 Chor. Quanto tu chiedi segua , e'l Re superno
 Di tua giusta domanda il fin conceda .

C H O R O .

O Mal nata infelice'
 Notte, ch' i nostri dāni accresci in terra,
 Come di te s'auanzan l'hore in cielo,
 Cinte del fosco velo .
 Qual piu s'attende mai da assedio, o guerra
 Quiete, o al fin riposo ?
 Qual di nocchier penoso,
 Ch'a mezza notte or l'vno, or l'altro lampo
 Gli scopre la procella,
 E'n tenebre nascosa ogn'altra stella :
 Ond'ei non troua scampo,
 Già rotto de le vele il gonfio seno,
 Dal vento, ch'a' suoi frati ha sciolto il freno ;
 Tal è la nostra sorte,
 Sentendo'l cor, se ben da lunge è'l campo,
 Eserciti

Eserciti ad ogn' hor di cruda morte .
 Già mi par di veder fin quà lontano
 A l'aria ventillar nemiche insegne :
 Già sento a noi gridar con voci indegne ,
 E a risonanti ferri
 Scuotersi'l monte, e'l piano .
 Mi par che sbigottito già s'atterri
 Solo a veder le spade ignude, e solo
 A' nembi de le frecce il nostro stuolo ;
 E caggia a piè del Barbaro inhumano .
 Già mi sembra lasciar il proprio albergo
 De le paterne case alme natie
 A' faretrati Assiri :
 E tra doglie , e martiri
 Dal fugitiuo in queste selue il tergo ,
 Mentre d'orme auuersarie, è impresso'l suolo :
 Udir già de' Caualli
 Il fremito , e'l nitrìre in queste valli .
 Parmi col tempio , il nostro hauer , le case
 (Misera vista , aspro , e pungente duolo)
 In preda lor rimase ,
 Parte spogliarsi , e parte darsi al foco ,
 Parte spianarsi al fin quasi per gioco :
 La scelerata audacia andar correndo
 E sopra noi sfogar l'empio desio .
 Qual fia dunque di voi popol di Dio
 Ch' a le gran forze de l' Assirio opporsi
 Vaglia, o col destro pie possa raccorsi ?
 Forse efferato core ,
 Cinto d'ingiusto sdegno, e di furore
 Si placa a' prieghi , e pianti ?

Forse picciole stille

A spegner molto incendio son bastanti?

Almo Signor, che con tua santa mano

L'acque al popol ebreo già fugitivo

Del mar vermiglio, come sponde alzasti;

Volgi'l fiume di Cedro in questo piano;

E gonfi in queste valli in guisa l'onde,

Che'l gran Nemico inghiotta, e che l'affonde,

Da' Signor, che sen voli da tue sfere

La desiata pace, e spieghi i vanni

Soura de' nostri affanni.

Ma, se non ode il ciel fredde preghiere;

Io non rifiuto guerra; e'l qui cadere:

Poiche tra spade, e lance andarne a morte

Con miseria piu breue, è men ria sorte.

Il Fine del Terzo Atto.

ATTO QUARTO.

SCENA PRIMA.

Achio ,



VANDO fia mai quel-
l' hora ,
Che degli affanni miei la
stanca vita ,
Dopo lunghi trauagli ap-
prodi a riuu

D'vna secura pace ?
Già piu , che meza notte è in ciel trascorsa ,
Nè chiuder puoti ancora al sonno gli occhi ,
Pensando a' dolor miei ,
Al mio'nfelice stato .
Ne la straniera terra io son racchiuso ,
In odio ad Oloferne , a' suoi guerrieri :
O giri dentro gli occhi ,
O fuor drizi' l pensiero ;
Sēpre a' miei danni , o questo , o quegli io volgo ,
E crudele egualmente
Tra l' odio , e la pietà prouo la sorte .
Quà mi prende viltà qualhora io miro
La troppo perigliosa , e mesta speme ;
E là , benche lontan da ferri crudi ,
M' è trasportata l' Alma dal timore .
Da l' esercito fuori attendo morte ,
E prouo entro a Betulia ingiusto assedio .

Sol

Sol morte è l primo scampo alla mia vita,
Vita, ch'è quasi ostaggio a l'arme ostili.

E perche graui piu sien mie suenture,
Con viscere assetate io bramo l'acque,
E'l desiarle è vano.

Deh perche non prou'io l'assedio, doue
Ne l'isola felice

Dal cielo vnqua non pioue:

Ma ne l'uscir de'monti l'aurea luce;

Di folta nebbia vn albero si copre,

E versa poi'l vapore a stilla, a stilla,

Cadendo in piu d'vn rio d'acque soani:

Copia a l'Abitator, copia a l'Armento?

Hauessi io pur l'albergo

Là in Pantelleria, doue vna spelonca

Vapori esala; e quei conuersi in acqua,

Tutta l'Isola adacqua.

O vesta il ciel suo lume, ò l'ombre spieghi,

Io infelice guerrier, campion sepolto;

Io sol vno, senz'arme vsar in guerra,

Fra dubbiosa salute, e rischio certo

Viuo in continua guerra. Abi che non pote

Dou'è fisso'l destin variar la sorte.

Dunque tal gloria militare acquista

Dentr'a ferrigne piastre alcun soldato,

Da l'onte di Fortuna oppresso, e spento?

Maladetto mestier, mestiero indegno,

Di cui li studi son, le gare, e l'opre

Quand'arde più l'furor de la battaglia;

Disertar il terren, rapir tesori,

Depredar le Città, disfar le torri,

Spianar i sacri tempj , arder gli alberghi ,
 Femmine violar , Vergini , e Donne ;
 Mostrar d'hauer saputo a' danni altrui
 Sudar nel ferro , e nuocer negli assalti .
 Se brama alcun di valoroso il nome ,
 Faccia'l Destrier notar nel sangue humano .
 Ma , di qual guiderdone
 I miseri soldati han ricompensa ?
 Forse d'vn viuer poi lieto , e tranquillo ?
 Bianca cornice sia cui questo auuenga .
 L'vsata ricompensa è che si perda
 Col vigor de l'età costume pio ,
 O portar di ferite il corpo infermo ,
 O riportar infamia di se stesso .
 In quest' arte infelice
 La tema , e la viltà d'vn sol Campione
 Talhor mette spauento , e'n fuga volge
 Le squadre piu gagliarde .
 Se nasce error per negligenza , o colpa
 Quando si vien a pugna ; oime la colpa
 Nè grazia , nè perdono acquista , o merta .
 Nel cominciar gli assalti ; ecco prodigi ,
 Quasi'ingiuriato Dio ne mostri sdegno ,
 Che ventosa superbia audace humana
 Destrugger tra' Mortali ardisca in terra
 Quelle paci , che'l ciel gouerna , e regge .
 Dica altri , che nel rischio de' conflitti
 Può formontar talhor persona vile
 A grado singlar di sommo impero :
 Non sappiam noi , che per gli stessi fatti
 Caggion in seruitù la maggior parte ?

O son mendichi fra la vulgar Gente
 Senza compassion de' loro affanni,
 Mentre cercando in questa parte, e'n quella
 Vanno, nè san da cui, priui d'amici,
 Or miseri, or tapini?

Altri affermi, che sia fatto preclaro
 Finir la vita, alzar famoso il nome
 Per opra di milizia; ch'io direi
 Esser piu fiera guisa di morire
 Il giacer fra la polue in quei tormenti
 Mezo sepolto; e come Bestia indegna
 Far di se cibo al crudo ventre, e al gozzo
 Or di Belue, or d'Augelli, auidi, e sozzi.
 Ma posto, che vittoria se ne porti,
 Altri fatti prigioni, ed altri uccisi;
 Non è quest'opra fella, infame, atroce,
 Contraria a la pietate,
 Nemica in tutto a quella tenerezza
 Posta in noi da Natura
 Di sentir doglia a le miserie altrui?

SCENA SECONDA.

Capitano, Achio.

ACHIO, m'è di piacere, il qui trouarti,
 Quātūque graue'l ciglio, e mesto'l volto
 Dimostrì nel sembante.

Ach. Diuersa vista non può dar il volto
 Di quel che senta il core; e tra gli affanni
 Serenar nol saprei;

Ingannando me stesso, e gli occhi altrui:
 Anzi son mosso à lagrimar qualhora
 Io miro per le piazze in questa patria
 Farsi l'essequie dolorose in pianto
 Pria, che giunga di morte vltimo'l pianto.
 Ma se'l vedermi à te porge contento,
 Anch'io vn qualche gaudio haurei'n seruirti:
 Se nulla vaglio ogni mia forza adopra.

Cap. Il Signor nostro Ozia, che sempre è desto
 A fatti, a l'occorrenze, a' dubbii auuisi;
 Et ansioso ad ogni moto è sempre
 Circa le cose fuori, o quelle dentro
 Per saluezza di quanti il muro chiude;
 Prima, ch'uscisse fuor del suo palagio
 Per qua tornarsi a supplicar' il cielo;
 M'hà imposte, che varcata meza notte
 Io torni doue stanno a la veletta
 Le guardie in quella parte qual riguarda
 Tutta l'oste attendata alla Campagna,
 Perciò, ch'egli ne spera vn grande auuiso:
 Bench' in vece d'auuiso vn rio sospetto
 Deuria porger a lui fiera temenza
 D'insidie, e tradimento;
 Quando nel campo auuerso in questa notte
 Non si vede baglior di picciol foco,
 Come per altre a dietro si solea;
 Nè strepito si sente
 Qual ne la valle risonar solea:
 Ma tutto nel silenzio oscuro tace.

Ach. Per custodir l'assediata mura
 Vi si conuengon occhi piu di quanti

N'habbia

N'habbia il Pauon nelle sue molle piume .

p. Or tu, che già s'è nostro, e ci s'è caro ;

Egli non dubbio di tua fe, vorria

Qual Huomo esperto à me venir compagno ,

Quando l'far questo à te non porti noia .

ch. Se disagio, e disturbo anco n'hauessi ;

Tal obligo mi stringe à queste mura

(Appò lor chiamo in testimonio Dio)

Che mille volte il dì lasciar la vita ,

Per giouamento lor non mi fia graue .

A cui largo mi fu di cose grandi

Debb'io essere auaro in picciol cosa ?

E'l secondar d'vn Capitano i passi

Mi raccende vigore ,

Mi porge contentezza in mezo'l duolo ;

E de l'ozio mi toglie quella parte,

A che mesto pensier sempre m'inchina .

p. Egli stesso in persona andar volea ;

Ma fra sospeso in parte, e in parte lieto

Tranaglia il suo intelletto ; e per ancora

Non die le membra al solito riposo,

Pensando, che di cinque giorni il tempo

Deue spirar nel dì nascente : e ancora

Non riede a noi Giuditta , che potea

Pagar de' nostri falli ognirria colpa .

ch. Di quel che faccia al suo tornar diuieto

Non sò, nè del pensier suo quel che ditmi.

Son forzato a pensarui perche'l bramo ;

Ma perche non lo spero ,

Men fugge ogni credenza .

Qui tanto è scarso ciaschedun di speme

Quanto palese in tutti è la paura,
 Che l'audacia in colei, in noi la tema,
 La pena in tutti stà dubbia, e pendente:
 Ed è tale il periglio,

Che di grandezza le miserie auanza,
 Quando infinita è la miseria nostra.

Fu tempo, ch'io stimai cotesta Donna
 Alcuno aguato ordir fin che s'hauesse
 Da l'amiche Città vicin soccorso:

Ma qual si pote insidia

Ad Oloferne ordir, cui son d'intorno
 Scaltri Guerrier non men che armati, e pròti?

Nè qui si sente, che s'attenda aita

Fuor che dal cielo; e par oime, che voglia

Quasi sebernire i vostri prieghi il cielo.

Ma dimmi la cagione,

(Se Idio si è sempre amico a tuoi desiri)

Ch'appunto in cinque giorni è il termin fisso.

Cap. Perche già dieci, e dieci giorni auanti

Guardate da gli Assirij le fontane,

Noi c'auuedemmo afflitti, che di sete

Perir ne conueniua, essendo asciutta

Qui dentro d'acqua a noi ogni cisterna:

Onde nè per vn giorno era bastate,

Senza che de' Caualli vn picciol sorso

Potesse rinfrescar l'auide canne.

Da che piu s'bigottiti Huomini, e Donne,

Et i fanciulli, e i lagrimosi Vecchi,

Qual facesser richiesta al giusto Ozia

L'udirai per cammin: quinci mouiamo

Ch'io veggio i Sacerdoti vscir del tempio.

SCENA

SCENA TERZA .

Cabri , Carmi .

DEVOTO Carmi, a me piu d'altri amico ;
 E' grand'hora, ch'io volgo per la mente
 Vari giudicij intorno a la partenza,
 Qual se da noi la nobile Giuditta,
 Con acerbo consiglio a impresa graue :
 Nè sò tra mie diuerse opinioni
 A qual debbia appigliarsi il mio pensiero
 Temo, che giunta al fin non sia quell'hora,
 Che soddisfar Giustizia eterna voglia
 Per il nemico braccio a sua vendetta,
 E punir in vn dì ben mille offese .

Ca , Doue certezza manca ,
 , E son dubbie le cose ,
 , Non può l'humana , e sospettosa mente
 , Prender saldo consiglio ; ma pugnando
 , Si stan dauanti a lei fidanza, e tema :
 , E mentre in noi la speme
 , Sen vada d'effetto priua ,
 , Vien' il desir piu intenso ,
 , Dubbioso essendo piu , quanto piu brama .
 Ma che riuolgi tu nel tuo segreto ?

Cabr . Io dico fra me stesso , se Giuditta ,
 Moglie del buon Manasse , or vedouella ,
 Dritto per liberarne hauesse'l piede
 Colà tra perigliose , e tante spade ;
 Pur accennato in qualche parte hauria

Quel suo disegno , e saria mossa armata ;
 Non di vaghezze ornata ,
 Contrarie a Donna onesta , s' ella è saggia .
 , Ben aggiungon baldanza gli ornamenti ,
 , E scopron maiestate in belle membra ,
 , Ma fan piu delicato , e frale il petto :
 , E val piu la vaghezza d'vn bel volto
 , A nuocer a se stesso ,
 , Ch' a difender l' altrui .
 S' ella intendeva oprarsi a prò di noi ,
 A che seco menar sol vna Ancella ?
 A chi pur vuol tra l' armi oprar virtute ,
 Grand' arte , gran consiglio , e gran valore
 Di Cavalier esperto , & eloquente ,
 Qual di fortezza habbia guernito il petto ;
 Non di semplice Donna fan mestiero .
 Agguigni a questo , che n' andò nell' hore
 Da non trattar pace improuisa , o triegua ,
 Nè di tramar a suo profitto inganni ,
 Doue le sentinelle ogn' hor veglianti
 Si stanno a lo steccato .
 E donna , che' n bellezza il vanto porti ;
 Donna' l cui braccio sia debile a l' armi ;
 Non saria ne le scole anco sicura
 Del' onor suo , non che fra gente in campo ,
 Nel hore amiche a gli amorosi furti .
 Poi discorro il contrario , e si ragiono :
 Costei con vaghi fregi andò pomposa ,
 Sol per fede acquistar a' detti suoi ,
 Mostrando esser gran donna nel sembiante ;
 E non de la vil turba , a cui nè fede ,

Nè pur l'audienza si concede, o'l passo
 Ne le barbare corti; ù sol ricchezza
 vien adulata, o riuerita almeno.

Ma l'hauer seco vn altra Donna imbelle
 Forse con arte fù, ch'al fero Assirio,
 Femmine, e sole ambo vedendo inermi;
 Non potesse talhor nascer sospetto
 D'insidioso effetto.

Sconosciuto Nemico

Tra gli armati Nemici è piu sicuro,
 Mostrando se non forte, e disarmato:
 Quasi sia questo vn dir, se in te confida
 Chi vien nel poder tuo spogliato d'armi;
 Ben deue del tuo sdegno esser sicuro.

Poi dico andò mentre ogni cosa è cheta,
 Perche di giorno le milizie accolte
 Non impedito haueffer con tumulto
 Qual impresa ordinata hebbe'n pensiero.

Dunqu'hai sentito o Carmi, e come, e quanto
 Tra'l sì, e'l nò confuso, or quello, or questo
 Mecò stesso ragioni, approui, e nieghi.

Car. Qualhor io penso (o reuerendo Cabri)
 Vn picciol neo di colpa piu scoprirsi
 Ne le gran Donne, che la macchia in quelle
 Che son del basso vulgo;
 Troppo dal vero io giudico esser lunge
 Che si gran Donna, a Dio diletta Ancella,
 Di cui spiri onestade, ogn'opra, ogn'atto,
 Del cui candor concorde fama suone;
 S'habbia proposto far opra maluagia,
 Empia a se, cruda a noi, rubella a Dio:

*E'l creder di lei male in questo, è quasi
Impudica stimar la Pudicizia.*

*Nè perche ci ragioni quel Soldato
Essersi offerta lei di porre in mano
De la patria il possesso a gli Auuersari;
Così tosto douiam noi riportarci
A quanto egli n' espose, e n' hebbe inteso.*

- , Gli infausti auuisi, i casi inopinati*
- , Opprimon l' Alma in vn momento altrui.*
- , Et se girano altroue le menzogne,*
- , Ne la milizia sempre hanno ricetto,*
- , Nasconui spesse; e fanui nido all' hora*
- , Mentre che franca l' Oste oziosa viue.*
- È quel ch' altrui può dar molto sospetto,*
- L' hauer negato di scourir suo intento,*
- A me toglie temenza: e costei dico*
- Di se contr' a' Nemici a noi fa scudo.*
- Non potea finger' ella vn giusto effetto*
- S' ingannar ne volea? e pur nol fece,*
- Confidatasi in Dio, che non le fosse*
- Quanto chiedea conteso ouunque andaua.*
- , Deel' Huomo ogni sua speme in lui riporre*
- , Nel cui consiglio eterno è prouidenza;*
- , Nè vacillar credendo. In somma io veggio*
- , Dal pensier nostro tutte le cagioni*
- , Adattarsi al sospetto;*
- , Che'l discorso mortal rimansi à dietro*
- , Dal natural confine; e non aggiugne*
- , Al decreto diuin: Deh ti souuenga*
- Che stimar si potea dal padre Abramo*
- Le promesse diuine andar fallaci*

Quando

Quando s' accinse a scior di vita il seme,
 Principio a germogliar il santo frutto:
 Ma sua ferma credenza
 Non gli scemò di speme: ond' egli giusto
 Vien reputato: e visse la sua stirpe
 Quando'l giudicio human l'hauea per morta.
 Permette'l Padre eterno anco souente,
 Pria che'l diuino suo braccio ne porga,
 Lasciar crescere i mali infino a segno,
 Che si conosca espresso altri rimedi
 Fuor del santo e diuino esser in vano:
 Cagion, che degna grazia, e degna lode
 Giustamente si renda al suo gran nome.

Cab. Quanta'n me stesso dubitanza hauea
 Tutta dal tuo parlar mi si dilegua.
 Dunque mouiamo a prender fino all'alba,
 Ch' a poche hore è vicina, alcun riposo.

SCENA QVARTA.

Balio. Choro.

V OI di Betulia Cittadini in volto
 Sete ancor mesti, ancor tumidi gli occhi
 Fate veder altrui? Conuiensi omai
 Il ciglio serenar quando tranquilla
 Deu esser l'Alma, e'l core.
 Voi non miraste ancora
 Qual verde segno di vittoria, e pace
 Ne la mia destra tengo. O quanto è degno
 Festino celebrar il dì vegnente.

Dietro

*Dietro a la notte oscura , è'l dì sereno ,
 Portator di salute ,
 Di libertà principio ,
 Giorno quinto felice ,
 Cagion di rinascente alma letizia ,
 Qual da Betulia sgombra il lungo pianto ,
 E'l fasto da gli Assiri odiati tanto .*

*Cho. Qual Libertà , qual Festa ,
 Qual vittoria , o salute vai narrando ,
 Mentre con bassa fronte , & occhi molli ,
 Noi condannati a la prigion de' guai ;
 Di Giuditta pianghiam , di te , di noi ,
 E pianghiam di Betulia la ruina
 Forse nel dì seguente a noi vicina ?*

*Bal. Non rammentate piu doglia , o ruina ;
 Sfrondate di mestizia i tristi rami ,
 Si che ne l' Alme il raggio
 Penetrando le infiammi di letizia :
 Perdasi il tristo augurio , e'l tristo nome
 Doue'l tristo sospetto
 Si fugge a nuouo scampo , a lieto affetto .
 Le piu care allegrezze , che giamai
 Questa Terra bramasse , io vi rapporto .*

*Cho. Bagni tu d' acqua lieta il nostro affanno ,
 Perche rasciutta poi
 Accresca doglia in noi ?
 Di quale scampo arrechi auuiso , o palma ?*

*Bal. Del mio , del vostro , di Betulia insieme ,
 Di Sion , di Giudea ,
 E di tutto Isdrael per quanto gira
 De la gran gente ebrea il bel paese .*

Cho.

Cho. *Se grauate le ciglia in questa notte
M'hauesse'l sonno , io crederia sognarmi:
Ma i trauagliati , e sempre desti lumi
Vietano a me il pensarlo :
E' l' tno parlar con arte
Ricopre , anzi discopre la menzogna .*

Bal. *Ne le miserie estreme , e nel profondo
De' nostri mali voi credete adunque
Che motteggiando io parli , o narri sogni ?
O che'l vostro martir prenda a diletto
Vn Huom già per l'età canuto il volto ?
Ma non per tanto io merauiglia prendo .
Che'l cor vsato a contemplar sua noia ,
Non conosce i ristori al primo aspetto ,
Giugnendo intempestiui .
Deh , come gliocchi , omai si destin l'alme,
Destinsi a gloriosa , e noua speme .*

Cho. *Or qual Angel diuin mosso a pietate
Qua giù volò da quegli eterni giri ,
Che mentre è senza Sole il nostro mondo ,
Così gran campo abbatta ? è forse quello ,
Che in tenebrosa notte ,
Percosse i Primogeniti d' Egitto ?
Spoglia forse gli Egizj questa notte ?
Per arricchir gli sconsolati Ebrei ?*

Bal. *Sol per voler diuino almo celeste
Quell' Angelico volto , e'l forte braccio
E'l cor costante di Giudetta han vinto ;
Han vinto , e tronco d'Oloferne il capo ,
Da l'empia assiria rabbia liberando
Queste infelici , e timorose mura :*

*E messaggiera nel medesimo punto
Di nostra sorte è la vittoria stessa.*

*Cho. O' Motor sempiterno,
O' Bontade, ò celeste alma virtute,
Non mai dissimil da te stessa, e sempre
Piu ardente, sempre piu viuace, e sempre
A noi giouar più desiosa, e pronta.
O inuitta insuperabile possanza.
Io sento in me'l vigore
Tornar come ritorna al chiuso fiore
Ne l'apparir del Sole.
Vorrei, vorrei parlar, ne sò che dirmi;
E pur vorrei parlare.*

*Bal. Io parlerò per voi, che a me conuiensi
Di Betulia esaltar il primo lume,
Quell'animo prestante, a cui bambinz
Hò insegnato formar il dolce nome
De' Genitori suoi: e quella mano,
Che fù pronta al ferir vibrando'l ferro;
Mille volte hò lauata,
E mille anco baciata.
Girar tutta la terra a me s'aspetta
Publicando d'lei a parte, a parte
La fortezza del core,
Il casto suo pensiero,
La pietà della mente;
L'arte, l'ingegno, e l'amoroso zelo:
Nel braccio femminile, opra diuina.*

*Cho. Or sì, che destro a noi si volge il cielo;
E dentr' a vn mar di gioia
S'inghiotte del mio pianto ogni trist'onda.*

Bal. ,

- Bal.*, Letizia inaspettata
 , Doppio piacere apporta .
- Cho.* Deh , che non veggio qui vicino Oliuo ,
 Onde schiantar ne possa i verdi rami ,
 E' nghirlandarmi il crin ? Ma tu che palma
 Porti fresca , di fronde sparsa vguali ,
 Come spiegansi i rai del sole intorno ?
- Bal.* Credo nascesse questa in sì quell' hora
 Che'l bel semblante di Giuditta apparue ,
 Quasi miracol nouo in questo ramo ,
 E concorde letizia il ciel discopra .
- Ch.* , Ne' sour'humani gesti
 , Nascer concede il ciel prodigi in terra .
 Deb tu , che in riferir cotanto effetto
 Si con letizia estrema ne consoli ,
 Narra lo intero fatto a chi t' ascolta .
- Bal.* Per debito eseguir a me s' aspetta
 Quel che chiedete voi per cortesia :
 E ben poss'io narrar quanto ne intesi .
 Così fuisse'l mio petto di Leone ;
 Et a guisa d'vn tuon questa mia voce ,
 Onde qui intorno a molte miglia , e molte
 Doue bagna'l Giordan l'amene piagge
 Se n'vdisse la fama al piano , al monte .
 Non era ancor venuto de la notte
 L'ultimo spazio in ciel , che da' custodi
 Della porta mural s'vdì da lunge ,
 Aprite la Città ; le porte aprite ,
 Dal nostro lato è Idio : già sua vertute
 Fia nota in Isdrael , e qui risplende .
 Ben da ciascun colà vegliante armato

Si riconobbe il suon oltr' all' vsato
 Di baldanzosa voce, e voce ardità:
 E scorgendo vicin qual vincitrice
 Auanti al quinto dì faceva ritorno;
 S' alzar da ciaschedun le grida al cielo.

Tho. O senza esempio generosa Donna.

Bal. Corse all' hora ad Ozia l' auviso in fretta;
 E gran parte a incontrarla omai venu;
 Si spalancar le porte. Alcun l' ardore
 Non è che senta piu di sete al petto;
 Ciascun oblia di gir correndo a bere;
 Ma sazia le sue brame in lei vedere.
 Già folta gente per mirarla ondeggia,
 Mostrando accese voglie in volto, e a gesti,
 Mercè, ch' omai perduta ogni speranza
 S' hauea di suo ritorno: oltre ch' appena
 Si piegaua la Mente a creder quella,
 Che n' affermano gli occhi.

Canta ciascun, ciascun l' onor suo grida;
 Risuona intorno di Giuditta il nome,
 E la valle di lei risponde al nome.

Così mostrar conuiensi ancora a voi

(Nobil Drappello amico)

Non piu dolente nò, ma sì felice
 Qual sia l' affetto vostro a lei douuto.

Cho. Ben si richiede, se cotanto è'l dono
 Da la vittrice mano a noi portato,
 Che grate dimostranze, e lieto onore
 Si faccia al suo valore:
 Ma non sia in celebrarla
 Tanto pregiato il suon de le sue lodi,

Quant' è

Quant'è nostro desir , quant'è suo merito .

Se da picciolo ; e basso guiderdone

L'opra eccelsa di lei liberatrice

Non può con lodi humane compensarsi ;

Quest'è però la singular mercede ,

Qual di pregio mortal piu si richiede .

Sacrinsi a lei pompose voci , & armi ,

Titolo sommo egregio a lei s'ascriua ,

Et altri in dolce stil ne canti , e scriua .

Bal. O quanto or fia diletto , aperti i passi ,

Spegner del suo desio la sete ardente :

E fia piaceuol vista or quinci vscendo

Mirar dou'attendata era la Gente ;

E là mostrando a dito , il poter dire

Qui staua il padiglion de l'huomo iniquo ,

Esspugnator di tanti , e tanti regni :

Qui l'circondaua armato , e grosso stuolo :

Qui di Giuditta il casto , e bianco piede

Stampò'l terreno ; e qui si fe'l conuito :

Qui posto era al Superbo vn ricco letto ;

Qui fù l'ultimo sonno a gli occhi suoi ;

Qui fù prostrato , e vinto

Il Barbaro crudel da la Costanza :

Qui macchiato rosseggia ancor lo smalto

Del tanto odiato sangue atro , e funesto .

Cho. Io sento a tal memoria per le vene

Con tal piena dolcezza

Gli spirti andar serpendo d'allegrezza ,

Che'l pensier non v'aggiugne ,

Bal. Alzate pur le mani

Al santissimo Autor di tutti i beni ,

Che

Che sentito ha pietà de' nostri danni .
 E perch' in breue spazio vdir si deue
 L'applauso in questa piazza, omai volendo
 La bella Vincitrice entrar nel Tempio,
 Onde torni piu lieta
 Di quel che pria la sbigottita gente ;
 Io non farò tra voi più qui dimora ,
 Ch'hauendo or poco spazio, e gran desio
 Men vò per l'altre strade a far tranquille
 Le tempestate menti ,
 A rauniar il gaudio ouunque è morto .

C H O R O .

QUANTO d'Allegrezza
 Fia'n questo di raccolto .

Non piu feruido'l pianto à gli occhi impresso
 Si veggia ; ma dolcezza
 Spirino gli occhi , e'l volto .
 Iddio non vuol che'l suo popolo oppresso
 Sia da lunge, o da presso :
 Ma che'l Nemico pera
 Affidato in sua forza .
 Tutto'l valore ammorza
 L'Asta diuina a la contraria schiera :
 E qual in lui s'appoggia
 Speme de l'Alme ; al Ciel seconda, e poggia .
 Se' tu Betulia Terra
 Quella da Dio negletta ,
 Che per giudicio humano eri finita
 Per sete , strazio, e guerra ?

Ecc'or

Ecc'or la tua Giuditta ,
 Ch'a l' andarne , al ritorno, ha morte, ha vita.
 Mentre gloria infinita
 Han sue vertu supreme :
 Morte al Tiranno adduce ,
 Vita a noi riconduce :
 Là timor lascia, e qua riporta speme ,
 Torgendo vn lieto giorno
 Qual ruggiadosa stella al suo ritorno .
 Altri schierato il campo
 Si stanchi il petto, e l' Alma ,
 E faticose le battaglie moua ;
 Giuditta il nostro scampo
 Acquista ; acquista palma ,
 Palma dal ciel donata altera, e noua
 Senza condurre in proua
 Milizia ardità , o vile ,
 Senz' armi , e senza assalto
 Senza macchiar lo smalto
 Di sangue, o di sudor , se non ostile ;
 E con vittrice gloria
 Tra periglioso onore ottien vittoria ,
 Va pur Betulia , e bagna
 Le tue labbia infiammate :
 Non sia alcun, che ti vieti iniquo, e fiero
 I fonti alla campagna
 Stuolo di guardie armate :
 Lieta distendi'l pie , gli occhi e'l pensiero :
 Securo, è già'l sentiero ;
 E sia tuo gran diletto

Calcar di nuouo'l suolo ,
 Eb' a rimirarlo solo
 Calcato da l' Assirio con dispetto ;
 D'vn occulto timore
 N' arcaua'l ciglio, e ne tremaua'l core .
 Cosa di tempo andato
 Si narra con certezza ,
 Ma nel futuro il creder ben vaneggia :
 Perche dubbio è lo stato
 Mortal senza fermezza :
 E' l' viner nostro or alto, or basso ondeggia .
 Com' al nuoto volteggia
 Delfino , e guizza in mare .
 Non sempre quel che spiace
 Suol turbar nostra pace ;
 Nè quello è nostro ben, che gioia appare
 Ma giouan quei diletti ,
 Quai fa compagni Idio a' nostri affetti
 Deh qual poder non hà calda preghiera ?
 Quando s' aspetta meno
 spiega'l Sol di clemenza il suo sereno .

Il Fine del Quarto Atto .

A T T O

99
ATTO QUINTO.

SCENA PRIMA.

Nunzio . Choro .



SCI fuorrugiadosa Alba
nouella ,

E'n sù l'aprir del giorno

Soura de' monti il chiaro
lume spiega .

Ritorna, o Sol pria dell'vsato ; e sia ,
Sia fonte di letizia ogni tuo raggio .

Dolci fiat: spirate aure soani ,

Si che festeggi il ciel , si accordi , e splenda

Coll'annona letizia altera nostra .

Cho. Questi , ch' in lieta faccia

L'aer sereno a' suoi diletti inuita

Forse del campo baurà fresche nouelle .

Nun. O Betulia, che tante , e tante volte

Spargesti verso'l Sol lagrime amare ;

Oggi'l suo segno, oggi'l suo giorno scrini ,

E tra gli annali tuoi sacro il serba .

Cho. Deh lieto Cittadino ,

S' il ciel, che grazia chiedi à te conceda ;

Di quai noui accidenti

Estremo gaudio senti ?

Nun. Dunque non giunse à voi quel suon di gloria

Di Giudetta l'egregia altera Donna,
Salute di Betulia, e di voi scampo?

Cho. Del suo ritorno vn diuulgato auuiso
Prima che'l dì s'aprisse

N'è giunto a nostre orecchie:
Ma l'udir gli atti suoi ne saria grato,
E che segui colà tra l'armi in campo.

Un. Spiegar vegli poss'io a parte a parte:
Ma pria per darne auuiso in questo arriuo,
Fia principal saluto, Abbiamo vinto.

Quando giunse la Donna a piè dell'erta,
Appunto al rosseggiar dell'Oriente;

Riscontratisi in lei alcuni Armati,
Presi da lo stupor di sua bellezza,

Ne fecer ricca preda. E poscia udito
Come chiedea condursi al sommo Duce,

La confortar, dicendo, che ben vista
L'hauria quel gran Signore: e lei guidata

Nel pomposo ricetto d'Oloferne;
Entrò la Serenissima gran Donna:

Ed ecco à vn solo effetto de' begli occhi
Prigion rimase a vn tempo il cor superbo

Di lui, che in padiglion sedea contesto
Di porpora sidonia, e gemme, ed oro.

Essa prostrata in atto d'adorarlo,
È fatta in pie leuar; queste parole

Udì dal Capitano.

Se dal popolo Ebreo Donna leggiadra
Dispregiate non eran le mie forze;

Non saria contra lor l'Oste possente

Atten-

*Attendata nel piano a sua ruina :
Ma tu, che'l bel del cielo in viso porti ,
In me confida ; e la cagion mi spiega
Perche da' tuoi partendo a noi venisti :
Et essa à lui , Signor se i detti miei
Ascolti, que' seguendo ; haurai compito
L'ultimo tuo desire in questa impresa .
Non poss'io già negar d'esser Ebreà ,
Nata fra quella gente a te rubella :
Ma conoscendo io pur , che'l magno , il forte
Imperador, di cui la verga tieni .
Debbia soggetti a se far quanti lidi ,
E quante Isole bagna , e abbraccia il mare ;
Saputa tua bontade , e tuo valore ,
E quanto Achio parlasse ; e quale strazio
Per sue parole in se medesimo attenda ;
A tua pietà mia speme , e i passi ho volti .
Stimar anco puoi tu che'l popol chiuso
Si viue in gran timor : ne può la voce
Esprimer quanto afflitto sia'l pensiero
Per molte al suo Signor già fatte offese .
S'aggiugne à questo , che del cibo in tutto
Venuto oggi all'estremo ,
Secur di giusta pena ei si tien morto :
Nè restando riparo a la lor sete ,
Con uccider gli Armenti hanno pensiero
Beuer miseri il sangue ,
El'afflitte bagnar labbia assetate .
Ma quel che de'lor mali è male estremo ;
D'olio, formento, e vin sacrato a Dio ,*

Vietato di toccar voglion cibarsi .
 Scorgendo io questi lor ciechi pensieri ;
 Mene fuggij tua Serua ; a te ricorsi ,
 Quasi volendo il Signor nostro farti
 Possedor de' palestini regni ,
 M'inspira a te mostrar , come ne facci
 Senza fatica acquisto , e senza spada .
 Dunqu' adorando , e' l' suo fattor pregando
 Questa , se non la sdegni , omai tua Ancella
 Ti segnerà' l' sentier quando a lui piaccia
 Di sottopor quegli Empi a l' alto impero ;
 E n carro trionfal per Gierosolima
 Di tua vittrice man mostrar la gloria .
 Piacquero questi detti a l' Huom superbo ;
 Mentre ciascun lodaua il vago aspetto .
 Nè conoscon gli aguati Alme amorose
 Ne la soauità delle parole .
 Rispose ei dunque , se' l' tuo Dio concede
 Quanto prometti , per mio Dio lo eleggo ;
 E tu fra l' onorate eccelse Donne
 Con la purpurea veste in regal seggio
 Appo' l' mio Re sarai famosa , e grande
 Quanto mertì l' tuo pregio , e tua bellezza
 Poi , fatti à lei veder suoi gran tesori ;
 Commette per tre dì , com' essa chiede ,
 Ch' uscìr non le si vieti a le preghiere
 Ouunque' l' suo desir la indirizzi , e spiri
 Cho. Ma qual teneua albergo tra' soldati ?
 Nun. Uscia di notte in questa valle a vn fonte
 Per lauar le sue membra a Dio chiedendo .

Di liberarne ; e monda , al suo ricetto
 si ritornaua fin ch' a sera il cibo
 Prendesse poi . Ma il quarto dì venuto ,
 Auampato Oloferne dal suo ardore ,
 Gli apparecchi apprestar fece pomposi
 D'vn solenne conuito , omai bramando
 Del pelago amoroso vscir felice ,
 E de' sozi piacer condursi al Porto :
 E dice à Vagao (che tale è'l nome
 D'vn gradito Eunuco) or persuadi
 La bella Ebreà , che di sua voglia prenda
 Dentr' al mio padiglion stasera albergo .
 Non bisognar del Valent' huomo i prieghi :
 Che Griditta rispose , E chi son' io
 Che contradire ardisca al Signor mio ?
 Nõ bramo io d' hauer forza à quãto ei brama ?
 Quanto à lui piaccia voglio . Or mi preparo .
 Giunta dunque colà dou' Oloferne ,
 Di cui ardeua' l' cor fiamma amorosa ,
 L' hebbe inuitata al Vino : Ella risposto
 Magnanimo Signor troppo 'altamente
 Il tuo fauor m' esalta . Io prendo cibo
 Qual Abra m' apparecchia :
 Poscia , che questo giorno sol rimane
 A que' digiuni , che mia legge impone ;
 E saria l' impedirli
 Non senza pregiudizio di tua gloria .
 Ma il sobrio Capitan , già lieto Amante
 Tracannato del vino in molta copia ,
 E del Vin fatti graui , anco i suoi serui ,

*Apparsa già la notte ,
 E ciascun ricourato alle sue tende ;
 Chiuso l'albergo, ou' Oloferne hà stanza
 Dal sagace Eunuco ; e dentro chiusa
 La nostra altera, & animosa Donna :
 Mentre'l fiero giacea mal cauto, oppresso
 Oppresso si nel vin , come nel sonno ;
 Tacita pensa, e nel pensier sicura
 S'auvicina co' passi arditì al letto :
 Pregò con occhi molli, e che dicesse
 Con silenzio ella il sà, e Idio, ch'vdilla .
 Soura del capezzale appesa staua
 Al ricco padighion lucente spada.
 La qual disciolta , e tratta fuori ignuda ,
 L'adatta a la man destra, e stretta impugna ;
 Con l'altra dà di piglio al crine orrendo .*

Cho. O santa sicurezza .

*Tu se' virtù degli animi eleuati ,
 Per cui antiueduto essendo'l bene ,
 Corron senza sospetto al rischio pronti .
 Quai fur le sue parole in sù quel punto ?*

*Nun. Poco disse , ardi molto, e'l tutto fece .
 Sol disse al Ciel riuolta , Almo Signore
 Dà forza in questo punto a la tua Ancella ;
 E qual esperta man di due gran colpi
 La superba ceruice ripercossa ,
 Ogni assiria vittoria in terra sparse .
 Fatto'l gran busto del gran capo scemo ;
 Senza , che se n'vdisse pur sospetto ;
 Da le colonne eburnee di quel letto*

Tolse vn lucente padiglione, e porse
 Il teschio a la sua Ancella entro la tasca.
 Poscia secondo l'uso, & ambe à paro,
 Come fusse d'orare il loro intento,
 Vscir degli steccati, e senza tema
 Fra gente sonnacchiosa, e quà son giunte.

Cho. O Betulia felice,
 Qual termine può darsi a la tua gloria,
 Se'l tuo piu gran valor si fa palese
 Nel auerse fortune?
 Ma che più indugia à festeggiar la gente?

Nun. Cominciato e'l diletto, e per le strade
 La baldanzosa Donna à passo à passo
 A' Congiunti, a gli Amici
 Le donnesche accoglienze inuita, e prende;
 E co' salutirende,
 Palma à palma aggiugnendo, e riso à riso.
 Per tutta la città, che tutta splende,
 Cessa'l duol, nasce speme, e grazia viue.
 Quinci, e quindi si vede o tazza, o vaso
 Spegner la sete altrui
 Con acqua chiara, e fresca, e piu bramata:
 Mercè che due gagliarde nostre schiere,
 Zelanti, ardite, e liete
 Correndo fuori, & assaliti a vn tempo
 Li nemici Custodi à quelle fonti,
 Han fatto lor pagar col proprio sangue
 L'acque tolte d'altrui, altrui negate.
 Quà s'adornan le lampadi lucenti,
 La s'apparecchia odor fumante, e sacro:

E del popol festoso altri il gran core ,
 Altri la vincitrice e sua fortezza ,
 La prodiga vertu , l'ingegno , e l'arte ;
 Altri'l fauor del ciel : ciascun lei canta ,
 Chi gode lei mirando , e a lei s'inchina .
 Tessete ancora voi di voci vn canto ,
 Che tosto haurete qui'l famoso aspetto .

Cho. Io non ne veggio l'hora , e tarda parmi
 Quando giugneste in questo punto ; e sento
 Lagrime di dolcezza andarmi à gli occhi .
 Sento d'amica tromba il chiaro suono ,
 Scorgo di vaghe Donne inghirlandato
 Lietissimo in sembianza vn nobil choro ;
 E compagno a' lor passi vn dolce riso .
 Già le lampadi veggio ornate , e chiare :
 Ogni cosa è lucente , Il ciel di sopra
 N'adduce il suo splendore , e qui d'intorno
 Letizia , maestà , gloria , e valore :
 Ecco la gran liberatrice : e trae
 Seco pomposa , e festeggiante schiera ,
 D'alta vittoria inghirlandato il crine
 Con tal decoro nel virile aspetto ;
 Ch' assai più che mortale , e piu che Donna
 Rassembra fra le Donne .
 Appar nel volto suo piu d'vno affetto
 Magnanimo , gentil , casto , e leggiadro
 Tra viuace splendor di sguardo adorno ,
 Doue non mai s'eclipsa
 Di pudicizia il suo bel chiaro Sole .
 Ben discortese è l' Alma , che festosa

Non

Non si fa reuerente à gli onor suoi .

O' Betulia , Betulia ,

Città di quante'l Sol oggi ne scalde

La piu gioconda ; io veggio , o veder parmi ;

Che non potendo alzar giunte le mani ;

S'alzino le tue mura , e gli edifici .

Perche se grato dono il ciel ti porge ,

Grazie riceua il cielo .

Ma quando a le vicine , a le remote

Contrade giugnerà , lieta la fama ;

Diffuse ne verran mille caterue

Di popoli festosi : e se'l patisse

Natura , anco le piagge , e questi colli ;

E le Città munite dal suo seggio

Verriano a riuertir questa vincente ,

Che liberata se , libera l'altre .

SCENA SECONDA.

Choro di Donne. Choro d'Huomini.

Di D. O' M A G N A N I M A Donna ,
Del gioir nostro Guida ,
Che sola al rischio corse , e mille afflitta .

D' H. O' magnanima Donna
Dal cui proprio valor virtù scintilla
D'alti spirti virili , & onorati :
Che piu gioua schierar i Campi armati ,
Se la tua nobil mano
A cotant'opra , è stesa

Che

Che fù gloria il pensar sì bella impresa?
 Soura l' lucido acciaio oggi risplende,
 E toglie pregio a scettri, e forza a l'armi
 La tua femminil gonna

Di D. O' magnanima Donna,
 Del gioir nostro Guida,
 Che sola al rischio corse, e mille affida.

Di H. O' magnanima Donna,
 Chi mira l' Alma ardità, e' l' cor costante;
 Può ben veder vn sour' humano effetto,
 Di pietà dolce affetto,
 Per cui Betulia vn santo giorno acquista
 Solenne a celebrar sempre festoso:
 Giorno, che scopre quant' è bel gioire
 Di quel che gioui in terra, e vna in cielo:
 Quest' è l' godersi in pace
 L' alma, ch' a ben oprar mai non assonna.

Di D. O' magnanima Donna
 Del gioir nostro Guida,
 Che sola al rischio corse, e mille affida.

Di H. O magnanima Donna,
 Tu mostri la FORTezza
 Hauer d' altre vertu merto maggiore,
 Poi che prudenza, e temperanza altrui
 Non acquista giamai publica lode;
 Et talhor biasmo darsi a' Giusti s' ode:
 Ma reueriti, e sempre amati i Forti
 Vengon da nobil Alme,
 Che fian Illustri in seguir l' esempio
 Di te Vincente Donna.

Di D.

Di D. O magnanima Donna ,
 Del gioir nostro Guida ,
 Che sola al rischio corse , e mille affida .

Di H. O magnanima Donna ,
 Deb' fusse a te concesso
 Goderti il proprio merito ;
 Perche' l tuo gran valor , cui nulla adegua ,
 Sentisse contentezza , in te scorgendo
 Quanto piu degno premio hauer non puoi
 Da questi liberati serui tuoi .
 Ma premio è l'opra stessa ,
 Ed è gradito in ciel gesto honorato
 Di cui virtù s'indonna .

Di D. O magnanima Donna ,
 Del gioir nostro Guida ,
 Che sola al rischio corse , e mille affida :
 Che vincitrice de l'assirio scettro
 Fece al Superbo con fulminea spada
 De l'inferno veder la cieca strada .
 Suoni pur fama eterna aurato Plettro
 Del gran valor ; ch'a le sue lodi intere
 Apriva' l ciel le sue piu chiare sfere .

Di H. O magnanima Donna ,
 Senza pari , o simile è tua Vettoria ;
 Nè sò s' eguale è quella in Terebinto ,
 Quando l gran Filisteo
 Dal si gradito a Dio fanciullo Ebreo
 Rimase ucciso , e vinto :
 Ma lo stesso di Dio fauor celeste
 Fè possenti la Donna , e l Pastorello .

*A lui sia gloria, e vanto,
 Di un sostegno nostro, e in ciel colonna.*

SCENA TERZA.

Abra, Giuditta in luogo eminente.

Chori.

NOBIL gente honorata io vi saluto,
 Et insieme festeggio, ancor che Ancella,
 De la gioia fra noi fatta comune.

d' Hu. *Abra, vorremo noi con mille lingue
 Farti accoglienza, e renderti'l saluto.
 S'a Giuditta tu fosti
 Compagna felicissima a la sorte,
 Di sue fatiche a parte;
 Ancella più non sei,
 Ma nostra Cittadina, a noi portando
 Quel morto da noi tanto odiato Capo.*

Abr. *Questa pesante faccia ho portat'io,
 Et il folle Amador, Buſto infelice
 Già de' Nemici empio furore, e guida,
 Notando nel suo sangue là rimansi.*

d' Hu. *O qual gioia, e paura mi cred'io
 Commossa hauerti allor quando scorgeſti
 Giuditta in volto, e'n man l'orribil fronte.*

Abr. *Gli occhi, e'l viso di lei a par d'vn sole
 Rasserrenati d'vn celeſte honore
 Erano, e d'orror pieno il Capo e sangue.*

d' Hu. *Diam luogo alle parole di Giuditta
 Già pronta, come veggio a ragionare.*

Giud.

Giud. O dolce amata Patria , io ben m' accorgo
 Quanto di mia fatica è chiaro il frutto ,
 Bramato , ben gradito , & esaltato :
 Ma non tessano piu di mortal Donna
 Le vostre liete voci i sommi onori ,
 Et a le voci mie porgete audienza .
 Ch' a le betulie porte io rechi il vanto ,
 Conquiso de' Nemici il grande orgoglio ;
 Ben fu grazia del ciel , non fu Natura ,
 Non fu saper , non fu prodezza , o Fato ;
 Diuina forza sì , l' Angel diuino ,
 Ch' al mio preso sentier drizzando i passi ,
 E colà dimorando m' hebbe in cura .
 Seruai di castità le sante leggi ;
 Nè permesse' l Signor , che di sua Ancella
 L' Alma pura macchiasse alcuna feccia ;
 No' l contegno del sesso mi ritenne ;
 Nè per ferocità degli inimici
 Fui sbigottita al periglioso fatto :
 Non auido pensier di ricche prede ,
 Nè di pregiate spoglie in alta gloria
 Bramai di trionfar nel carro aurato :
 Mi spinse di pietà feruente Zelo
 A quanto feci , & il pensar mi spinse
 Che richiedea così l' estremo rischio ;
 E ch' a la Patria mia , non a me sola .
 Io nacqui , e ci viueua ,
 D' vna tal ferma fede armato' l petto ,
 Che se vittoriosa , e dolce palma
 Negato a' miei desiri hauesse' l cielo ;

L'onorate

L'onorato Cipresso

Nel fin de la mia vita hauria concesso .

Fidata in questo ardir , dauanti al letto

Don'or nel sangue suo giace Oloferne ,

Piena di spirito intrepido celeste ,

E sospirando al gran Motore eterno ;

Dissi in alto silenzio , e in mezo al pianto ,

Se puon miei caldi prieghi trouar loco ,

Se di mia giusta voglia ardente effetto

Appo te vale in guisa

Che sian tolti a tuoi serui i danni , e l'onte ;

Conferma il braccio mio tu d'Isdraelle

signor e Dio ; e dal celeste choro

Rimira in questo punto a l'alta proua ,

Qual tenta il braccio mio ; onde risurga

Gierusalem tua cara ; & il mio Zelo

Conduca l'opra al fin , si come spera .

A queste voci mie giuste , & ardenti ,

Quasi occupata di celeste spirito ,

Sentij mutata farmi ; & in quel punto ,

Secondo l'mio bramar sortì l'effetto

Di terminar la vita al grand' Assirio .

Ecco l'orribil capo ,

De le milizie auerse il primo Duce ,

La scorta , e la colonna , oue s'appoggia

Speme del campo ostile , audacia , e forza .

Di D. *Deh qual mi porge ardir fra la temenza*

Il terror , che riserba ancor quel Teschio .

Cosi può vista di seluaggia Tigre

Nuocer , e spauentar quand'è disciolta ;

Ma

Giud. Ma diletta l'orror, se fia legata.
 Ecco del letto suo quel ricco arnese,
 Sotto del qual varcò da sonno a morte,
 Dal nostro io per questa man percosso.
 Dunque la sua pietà lodi ciascuno;
 E quell'eterno amore, il qual non lascia
 Riposta speme in lui tornarsi vana.

Abr. Ecco'l principe Ozia (alma Signora)
 Con sembiante magnanimo, e festoso,
 Di ricco manto, e risplendente ornato,
 Che'n atto di parlar a te si volge.

SCENA QVARTA.

Ozia, Chori, Giuditta,
 Achio.

O D'EGREGIA vertute ornata, e chiara
 Femmina ben edetta, Animo altero
 Soura di quante Donne oggi habbia'l mondo:
 Cor di fortezza singolare armato,
 Che le speranze nostre in te raccolte
 Portaſti, a noi tornando la salute;
 Che degli Antichi tuoi passando'l pregio
 Baldanzosa ti fai contra'l Nemico.
 Ampio spazio chiedena il tuo valore,
 E da l'inuita mano opera eccelsa
 Senz'altra egual, Questa esegui'l tuo braccio
 Contra'l furor ostil vsando l'armi.
 O cieli date voi a si bell'opra
 Viuer con laude eterna in ogni etade.

H Non

Non ti ringrazio io nõ : perche piu viua
 L'obliga ogn' hora in me , nel popol mio .
 Quantunque i meriti tuoi sempre piu chiari
 Sien di pietà d'amor sempre graditi .
 Non sà l'ingegno mio come lodarti :
 Ma po' che farlo pur io deuo , e bramo ;
 Miei gesti , il grande affetto , e quali spando
 Stille di tenerezza sien tue lodi .
 Ben tuo nome esaltato
 Fia tra la gente Ebreà , per la cui vita
 Ti ponesti a spregiar la propria vita .
 Premio a te non si dona :
 Ch' a la virtù di nobil Alma , è premio
 L'Onor , che viuo splende ,
 E nol presume a se , ma a Dio lo rende .
 Qual ti porremo adunque alta memoria ?
 Qual archi , quai colonne , e qua' Trofei
 Fien per tua gloria eretti , acciò che pari
 Non già ; ma sieno al merto eguali in parte ,
 O di quanto douiam discoprin parte ?
 Statua nel foro , E' s'our vn arco haurai ,
 Doue'l gran gesto tuo s' additi , e narre ;
 E loue l' Viator fissando'l guardo
 Oda inarcato il ciglio . E' colei questa ,
 Che'l Barbaro spogliò crudel di vita ;
 Ella tornò salute a queste mura
 Togliendola a' Nemici ; essi col ferro
 Scampò da rapine i patry tetti :
 Da lei molti la vita , altri l'onore ,
 Altri l' libertà ; ma tutti insieme
 Riconoscon da lei la securezza .

Ogn'ordine ,

Ogn'ordine , ogni sesso , & ogni etade
 Liberatrice de la Patria , e madre
 Ti lodi , e canti quando in carro aurato
 Trarrai la nuoua pompa al sacro tempio

D'H. Così risponda al bel principio il fine

Di D. E lieto fin sortisca ogni successo .

Giud. Achio , ti fei chiamar , perche tu veggia

Verace testimon da tue parole

Essersi in campo à fauor nostro espresso :

E qual faccia il Signor nostre vendette

Contra de' suoi Nemici . Or sappi adunque

Che l capo de' rubelli a la sua fede

Estinto è in questa notte . Il teschio or vedi

Che nel suo orgoglio dispregiava Dio .

Mira'l tuo schernitor , com' è schernito

Minacciator superbo ,

Ch' à te promesse con parlar acerbo

Tagliarti à membro à membro in questa Terra

Ma del sospetto , e da la pena sciolto

Godi tu in veder lui spento Trofeo

Donde la sepoltura , hauer temesti .

Pallido hor mira il volto , onde spirarsi

Parea furor , e chiedersi vendetta .

Deh tu non miri le superbe ciglia ,

Che soua gli occhi curue , e morte ancora

Mostrano aperto indizio di vergogna ,

Del suo perduto bene infamia , e doglia ?

D'H. Costui arriecia'l crine , e impallidisce

Tutto nel volto ; e par che la sua vita

Sia stupida , e dogliosa . Ah lasso ci s'ade .

Ozia. *Confida Huom timoroso,
 A qual nuouo terror ti sbigottisci?
 Volgiti, volgi a rimirar la fronte
 Come di crudeltà rimansi estinta.
 Può dunque tanto quel concetto orrore,
 Che spauentata l'Alma
 Si smarrisca, o si fugga dal tuo petto?*

Ach. *Nel petto sbigottito io l'ardir sento
 Che torna; e'l rio timore
 Discaccia, e lo stupore.
 Deh menatemi là dou'io m'inchini
 Al riuerendo piè de la gran Donna.
 O' del femmineo sesso eterna gloria,
 Vagliami il riuerir l'almo semblante,
 Laudando il tuo Signor, di cui veduta
 La sourana vertù presente espressa;
 Già piegar voglio a vostri riti l'Alma,
 E mutar uechio stile in lui credendo.
 Come chi lunga notte il suo cammino
 Con picciola facella hebbe seguito,
 Scorgendo poi nel cielo apparso'l Sole,
 Getta la face, e già sicuro crede
 Se stesso, e i passi suoi a miglior fede.
 Confesso'l vostro Dio, Dio degli Dei,
 Stimando, che sia quel, che diede al Sole
 La bella Luce, e'l mouimento a' cieli:
 Credo l'opre diuine ne l'Egitto,
 E ciascun'altro effetto, in che Natura
 Fù vinta: di sue mani opre stupende.*

Ozia. *Fra l'hore di tua vita Achio t'auanza*

Lume da camminar per tua salute :
 Favor , che'l ciel dispensa a cui lo prende .
 Dunque da ora in poi tu fedel nostro
 Sarai , come ciascun nato in Betulia .

Giud. Or voi Anime liete a me intendete :
 Per quanto hebbi valor gaudio produsse
 La mia fatica . Ma venuto il tempo
 Che la somma de l'opra , è giunta al fine ;
 Resta , che sia l'orribil Teschio appeso
 Doue la Torre in sù la porta siede ,
 Quando passata l'Alba il Sol si scuopra :
 Or lieta vista a noi facendo , ed ora
 Dispregio , e tema altrui infamia , ed ira ,
 Come d'altri , o di noi fia volto il guardo .
 Già piace a Dio (io , sua bontà'l preueggo)
 Continouando pur , l'alta vittoria ,
 Che sia scherno di voi , chi voi scherniua ;
 E vi ceda , e s'ottenga in vn sol giorno
 Esercito copioso , ed'armi , e d'oro ,
 Posto in fuga da voi ; ond'oggi sia
 Vincer , e trionfar vn punto solo .
 E se vi sparge sangue , o v'habbia morte
 Alcuno , o d'alcun danno il dolor senta :
 Dou'è meglio languire ?
 Doue meglio lasciar si può la vita ?
 Doue meglio la gloria a rischio porsi ?

Ozia. La morte per l'onor ne fia immortale .
 Piu lode hauremo noi essendo vinti ,
 Che non hauria'l Nemico anco vincendo .

Giud. Ma quando i rotti , e sbigottiti Assiri

Con frettoloso pie daran le spalle ;
 Predate il tutto voi , e sien le prede
 Con misura di merto anco diuise .
 Serbinfi l' arme loro , onde si suegli
 Chiunque a belle imprese
 Chiuderà nobil Alma in nobil petto .
 Poi s' alzi giù nel piano alto Trofeo ,
 Tutto adorno di spoglie, e di bandiere ,
 Si che'l fuggente Assirio lo rimiri ,
 E dica sospirando , inerma Ebreà
 Per diuino fauor fiaccò le corna
 D'vn Huom superbo Vincitrice ardita .

Ozia. Mirate ò Cittadini

Quant' è propizio il Cielo
 Ad appagar i nostri alti desiri :
 Io veggio comparir (ben il conosco
 Al ricco manto) Giouacchino, huom sacro ;
 Cui scritto hauea per cauto Messaggiero
 Di Giuditta l'uscir notturno, e cheto .

Giud. D'vn pontefice sommo la presenza ,
 Per quella autorità, che in se contiene ;
 Merta l'andarli incontra, e riuerirlo
 Almen con accoglienza .

SCENA QUINTA.

Ozia, Giouacchino, Chori, Giuditta .

O PONTEFICE Illustrè il venir tuo
 Fauorisca di grazie il sommo Dio .

Mi porge' meraviglia il pensar solo
 Come l' varcar a noi, non fu impedito .
 Chiusi d'intorno tutti essendo i passi
 Con diligenti guardie da gli Assiri .

Giou. Quegli , il cui impero l' vniuerso regge ,
 M'inspirò nel pensier , che in questa notte
 Venissi a salutar l' egregia Donna .
 Opra, cred'io di spirto almo , e diuino
 Fu ch' io trouassi aperto al mio sentiero
 E senza guardie il passo : Ei fu mia scorta .

Ozia. Mira dunque costei , che porta in mano
 Nostra salute , e de' Nemici il danno .

Giou. Mancana solo ò Vincitrice altera
 Per gloria di tua fama , e mio contento ,
 Che'l Pontefice sommo, il qual son'io ,
 Rettor del Tempio edificato à Dio
 Dal pacifico Re , sou' altri saggio ;
 Si trouasse presente
 Con altri Sacerdoti a tanta gioia .
 Tu di Gierusalem sublime onore ,
 Tu d' Israel se' pregio , e gloria, e vanto :
 Di vedouil decoro eletta gemma ,
 Specchio d' intera fama a le bell' Alme
 Scudo al popol Ebreo , de Dio guerriera ,
 Al barbarico ardir sospetto , e freno .
 O' te famosa , ò te beata in terra ,
 Qual gente è sì lontana
 Cui di tant'opra vn dì non giungì il grido ?
 Qual secol dietro a questo ne si uignaro ?
 O qual sia penna ingrata di scrittori ,

Che

Che non dispieghi vn sì gran fatto in carte?

Magnanima pietà stese il sentiero

Doue piu che viril tua voglia corse.

Chiunque a la tua impresa il pensier volge,

S'auuede, che non forza audacia, od arte,

Non ferità di cor può donar palma:

Si ben pietoso Zelo,

E'l fonte di pietà vittoria porge.

Precorse tua virtù nostre speranze,

E prima è vinto l'Inimico, e morto,

Che combattuto il sappia la Cittate.

, Ma che non può virtù nel forte seno

, Di casta, e nobil donna generosa?

Vittoria altra non sò doue si scopra

Il valor del Vincente,

Et il poder diuino

Quanto la tua immortale.

O magnanima voglia, ò spirito altero.

Giud. Pre' nostri falli Idio lasciato hauea

Che graue pena il popol suo portasse

Da la gente nemica del suo nome:

Ma poi si scorge al fine (ò del Signore

Alto consiglio, ed ò pietade immensa)

Ch'egline manda al basso; ei ne solleva,

Percuote, e sana, impiaga, e poi restaura.

Io nulla per me feci, e nulla valse:

Ma fù l'opra di lui, di lui il valore.

Ei gran fattor degli Huomini, e del Mondo

N'habbia dunque. non io, douuta lode,

Che d'Oloferne sia reciso il capo.

Giou.

Giou. O quanto gioua al Donator il dono

D'offrir la gloria à Dio :

• Ben che premio mortale

• Al diuino fauor mai non s'agguaglie .

Ma di che lieto onor , che liete voci

Al gran nome diuin daranno i Giusti

Quando in Gierusalem la fama giunga

Tutta del tuo fauor fregiata adorna ,

E lo splendor di tua fortezza intorno

Faccia liete le Donne andarne altere ?

Fur lagrime le nostre , e caldi prieghi ,

Afflizion di spirto al corpo amare :

Ecc'or di pianto il frutto , ecco allegrezza

Dal pianto amaro al fin dolce raccorsi .

Eu. O cambio à noi felice ;

Le lagrime versar , perche non fosse

De le viscere il sangue in terra sparso .

Giou. Entra tu generosa omai nel Tempio

Donè sacro Drappel di Sacerdoti

Faccia nobil concorso : e de le Donne

Alcuna ad abbracciarti , altra al bel piede

(Se lo permetti tu) la fronte inchini .

Altra a la mano inuitta , e domatrice

Di straniera possanza , e ingiusto regno

Porgerà lieta , i baci : E chi per folta

Calca impedito sia d'esser vicino ;

Co' gli occhi , e'l volto almeno ,

E con lieta sembianza allegri segni

Porgerà di suo cor contento a pieno .

Quini gli Inni cantar festosi à Dio

Et ordinar la pompa fia mia cura,
 Se di tanto impetrar fra voi son degno.
 Celebri poi Betulia l'allegrezza
 Di tal vistoria per tre mesi insieme:
 E Principi regnanti, e Duci Ebrei
 A questo venerar giorno solenne
 Guidin la pompa; e numerato ei sia
 Fra' giorni sempre a noi festiui, e santi.

Giud. Io d'infinita grazia hauer mi chiamo
 Obligo assai per tua presenza, e lode.
 E se grazie infinite, or non ti rendo;
 Pur sempre te n'haurò deuota il merto.
 Dunqu' al tempo m'inuio,
 Si come al tuo voler conforme, è'l mio.

d' Hu Quante lagrime già, quanti sospiri
 Son si là dentro al sacro chiostro sparsi?
 Ed or securi al fin d'amaro scempio
 Per piu liete cagioni andrassi al Tempio.

Giud. Nouo cantico a Dio cantiamo o Donne;
 E sia solenne al Signor nostro il canto.

Di D. Se grazie, e lodi al Ciel con lieti versi
 Cantò Mosè, qualhor sommerso, e rotto
 Dentr' a l'onda eritrea
 Rimase il grand' esercito d'Egitto:
 Se'n quel giorno, che spento fu di vita
 Sisara Capitano,
 E capital Nemico degli Ebrei,
 Debora saggia con Baracche insieme
 Spiegò deuota al Ciel note soau;
 Quanto conuiensi a noi, e quanto è degno,
 Solcando

Solcando del desio placide l'onde ;
 Temprar canore voci a' lieti accenti ,
 Si con la lingua , e co gli spirti ardenti ?

Ciud. Cantiam con liete voci , e lieto core
 Inno altero festiuo al Signor nostro ,
 Che percossò'l Nemico oggi n'ha dato
 Dal suo festoso , e piu lucente chiostro
 Lieto giorno beato .

Di D. Giorno felice , e santo ,
 Tua luce arrida a questa alta vittoria ;
 En'alzi al ciel la gloria :
 Segua a giusta letizia eterno il canto
 Almo Fattor sourano, ò giusto , ò santo.

Ciud. D'infinita potenza è il Signor nostro ,
 Ch'esalta l'vmiltà l'orgoglio abbassa,
 Et a l'imbelle man porge vittoria :
 Confidi in lui s'alcun brama al suo stato
 Lieto giorno beato.

Di D. Giorno felice , e santo
 Tua luce arrida a questa alta vittoria ;
 En'alzi al ciel la gloria :
 Segua a giusta letizia eterno il canto
 Almo Fattor sourano, o giusto , ò santo.

Ciud. De la bontà sourana
 Alto rimbombi il suon di cielo in cielo ,
 E giunga penetrando oue produce
 Con eterno splendor lume increato
 Lieto giorno beato .

Di D. Giorno felice , e santo
 Tua luce arrida a quest'alta vittoria ;
 En'alzi

E n' alzi al ciel la gloria:

Segua a giusta letizia eterno il canto.

Almo Fattor sovrano, o giusto, o santo.

Giud. Tu sommo Padre eterno,

Immerso di virtù, che pur col ciglio

Governi'l mondo, e'l tutto vedi, e vinci;

Apri, scorgendo noi dal destro lato,

Lieto'l giorno beato.

C H O R O .

- , SE dietro a nebbia oscura
 , S Piu bel si mostra a gli occhi nostri il Sole;
 , Se dietro a quel che duole
 , Molesto atro pensier, cieca paura
 , M'è piu dolce'l conforto, e m'assicura;
 , Se mille affanni, e mille
 , Non vaglion vn fauore almo diuino;
 , Perche bagnar di pianto le pupille
 , Mentr'è sinistro'l cielo, e da vicino
 , Perigli ne minaccia?
 , Chi giugne al fine in porto, e'l lido abbraccia,
 , Pon la rabbia del mar tutta in oblio.
 , Da rinascente gioia
 , V'è sepolto il martir mentre'l desio
 , V'ue, senz'hauer piu pensier di noia.

I L F I N E .

I N F I R E N Z E ,

Appresso Michelagnolo Sermartelli.

MDCII.

Errori occorsi nello stampare.

Carte versi

11	19	appò
14	15	fe fian
18	26	adornato
23	28	O la
29	7	ch'adhor
33	13	del
46	9	contamiuare
61	17	permette
67	22	E
70	30	le
70	31	viue e cadenti
76	15	Dal
99	30	ò voi

Correggi.

appo
fe fian
adornano
O là
ch'adhor adhor
dal
contaminare
promette
E'
ti
viuo e cadente
Dar
a voi

*Altri, che ve ne sono, correggansi
dal giudicio del Lettore.*

1918

1919
1920
1921
1922
1923
1924
1925
1926
1927
1928
1929
1930
1931
1932
1933
1934
1935
1936
1937
1938
1939
1940
1941
1942
1943
1944
1945
1946
1947
1948
1949
1950
1951
1952
1953
1954
1955
1956
1957
1958
1959
1960
1961
1962
1963
1964
1965
1966
1967
1968
1969
1970
1971
1972
1973
1974
1975
1976
1977
1978
1979
1980
1981
1982
1983
1984
1985
1986
1987
1988
1989
1990
1991
1992
1993
1994
1995
1996
1997
1998
1999
2000
2001
2002
2003
2004
2005
2006
2007
2008
2009
2010
2011
2012
2013
2014
2015
2016
2017
2018
2019
2020
2021
2022
2023
2024
2025
2026
2027
2028
2029
2030
2031
2032
2033
2034
2035
2036
2037
2038
2039
2040
2041
2042
2043
2044
2045
2046
2047
2048
2049
2050
2051
2052
2053
2054
2055
2056
2057
2058
2059
2060
2061
2062
2063
2064
2065
2066
2067
2068
2069
2070
2071
2072
2073
2074
2075
2076
2077
2078
2079
2080
2081
2082
2083
2084
2085
2086
2087
2088
2089
2090
2091
2092
2093
2094
2095
2096
2097
2098
2099
2100



01-3790







